



- C come cultura... -

Circolo Culturale La Gazza
... suona bene, no? Ma cosa vuol dire effettivamente il termine "cultura"? In qualità di presidente dell'associazione mi sembra doveroso approfondire questo tema, e soprattutto stabilire una volta per tutte cosa intendiamo noi della Gazza quando parliamo di cultura.

Nella visione comune delle cose questo vocabolo, peraltro abusato, viene interpretato spesso in maniera semplicistica: per i più intellettuali è una sorta di parola magica, che rende tutto più "sublime", come se il solo pronunciarla bastasse ad elevarsi al di sopra della massa... per le persone più semplici e soprattutto per i giovani invece rappresenta una specie di spauracchio e viene associato sovente alla parola "noia"...

Il vocabolario ci viene in aiuto: il primo significato che incontriamo è: *"complesso delle conoscenze intellettuali e delle nozioni che contribuisce alla formazione della personalità"*.

Per mia convinzione, io credo che la vita sia da intendere come una specie di missione, il lasso di tempo che abbiamo a disposizione per migliorare noi stessi, o quantomeno per cercare di capire qualcosa in più, per cui questa definizione mi soddisfa molto. E' come se, interpretando la cultura nel suo significato più ampio, che comprende non solo la nozionistica, ma anche l'arte nelle sue forme più svariate, ogni volta che entriamo in contatto con essa acquisiamo un piccolo seme che comincia a germogliare nella nostra individualità, rendendoci in qualche modo più ricchi e completi. Intendiamo, ognuno di noi è più o meno sensibile a questi stimoli, e assolutamente singolare nell'apprezzamento delle varie forme di cultura: c'è chi riesce a godere profondamente leggendo per ore un autore polacco del seicento e chi, nonostante sia estremamente erudito, dopo cinque minuti di oboe e controfagotto comincia a meditare il suicidio...

In quest'epoca di "multimedialità", di cd-rom, internet e quant'altro, i mezzi per approfondire le proprie conoscenze seguendo i propri personalissimi gusti certo



non mancano, ciò che forse manca sono gli stimoli a farlo. Ammettiamolo, le uniche vere sollecitazioni che abbiamo, specialmente dallo schermo della tv, sono le esortazioni a consumare, ad apparire, a vivere guardando al nostro orticello, subendo passivamente ciò che succede intorno a noi senza cercare di cambiare le cose, a cominciare da noi stessi... Le poche proposte culturali sono quasi sem-

pre eventi molto seri, riservati a un pubblico di nicchia e il più delle volte di una noia mortale.

Ciò che noi della Gazza avremmo in mente, sempre secondo le nostre modeste possibilità, è proprio di creare degli stimoli, organizzando alcune iniziative che possano dare la possibilità a chi lo voglia di soddisfare la propria fame di conoscenza e la propria curiosità intellettuale, coniugando la cultura al divertimento, la formazione allo svago. In terza pagina troverete le idee che abbiamo in cantiere, ma vi invitiamo come sempre a proporci i vostri preziosi suggerimenti.

Tornando alla parola "cultura", il secondo significato che troviamo sul dizionario è: *"pratiche e conoscenze collettive di una società o di un gruppo sociale"*.

Anche in questo caso la definizione è perfetta, dopo aver preso in esame la cultura personale è importante considerare la cultura di una popolazione, e qui entra in scena il nostro giornalino, il principale motivo per cui è nata la nostra associazione. La Gazza serve proprio a questo, a non dimenticare le nostre tradizioni, a dare informazioni e conoscenza, a non dimenticare il nostro passato mantenendo un occhio rivolto al futuro, perché siamo convinti che l'unicità del nostro paese si possa esprimere solo con la consapevolezza di ciò che siamo stati, di ciò che siamo ora, ma anche delle possibilità che abbiamo per il nostro domani.

Come per noi succede leggendo i vecchi numeri della "Voce di Borno" forse un giorno i nostri pronipoti troveranno in soffitta una "Gazza" impolverata, e grazie ad essa riusciranno a riscoprire un po' delle proprie radici e della propria cultura bornese.

La Gazza

Periodico in fase di registrazione presso il tribunale di Brescia

a cura di:

Associazione
Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c
25042 Borno (BS)

Contatti:

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it



Consiglio Direttivo:

Presidente: Fabio Scalvini
Vice Presidente: Emilia Pennacchio
Segretario: Gemma Magnolini
Consigliere: Elena Rivadossi
Consigliere: Francesca Rivadossi

Revisori dei conti:

Annamaria Andreoli
Luca Ghitti
Claudia Venturelli

REDAZIONE:

Fabio Scalvini
Emilia Pennacchio
Elena Rivadossi

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Giacomo Goldaniga
Roberto Gargioni - Nives Baisotti
Iuri Moscardi - Bortolo Baisotti
Fabio Fedrighi - Duilio Cominini
Vera Magnolini - Paolo Favron
Davide Franzoni - Giorgio Buzzi
Venanzio Fedriga - Giovanni Vacca
Don Domenico Boniotti

Sommario

N° 02 autunno 2007

Circolo news

3 - Evvvvvvai!

Cose che succedono

4 - La Gazza vola alto

5 - Cronaca San Fermese

6 - Laboratorio Magico

Scarpe grosse, cervello fino

8 - *Noter en dis iscè*

9 - Goldaniga narra di Lozio

11 - *Un soprannome per volta*

Tutto il mondo... è paesello!

12 - *Te la dó mè l'Inghiltera!*

17 - Ellis Island: l'isola degli emigranti

Speciale palio

13 - E' proprio vero: a noi piace così!

15 - *Elogio al palio*

Ambiental... mente!

18 - I nostri boschi: risorsa dell'altopiano?

19 - *Vento in... sella!*

20 - **Quando il gioco si fa... enigmistico**

Tipi bornesi

21 - *A domanda risponde...* Diego Lenzi

Laur de Buren

22 - Speciale Ex-Sanatori

La Gazza dello sport

24 - Brixia Tour 2007

25 - Finalmente 11!

25 - Riparte la nuova stagione di Sport e benessere

Passeggiando nei ricordi

26 - Nella fontana c'è una pigna

Di tutto un poco

28 - La giò dei Mulì

30 - *Brezza e burrasca*

31 - **Soluzioni**

Evvvvvai!

E chi lo avrebbe mai detto? Più di 270 sono i tesseraati al Circolo Culturale La Gazza da Giugno ad oggi e di questi soltanto un'ottantina non sono bornesi. E allora GRAZIE a tutti, ma ai bornesi un GRAZIE più grande!

Questa massiccia adesione al Circolo Culturale ci ha fatto tirare un bel sospiro di sollievo, perché l'iniziativa di fondare una nuova associazione, stampare con le sole nostre forze il periodico, lo abbiamo vissuto un po' come un salto nel buio. Nonostante ciò, durante il mese di Agosto, abbiamo "sommessamente" organizzato un paio di cose: c'è stata la presentazione di un romanzo con tanto di dibattito e – sulla falsa riga delle serate dell'Oscarino – c'è stata la proiezione dei Corti Animati. Potrete leggere il resoconto di queste due iniziative a pagina 4.

Ora però, rinfrancati dal vostro sostegno, abbiamo pensato di preparare qualcosa -meno sommessamente di quanto fatto prima- per rendere un po' animato l'autunno imminente. Stiamo pensando a dei corsi "full immersion" legati all'informatica (nulla a che vedere con i soliti corsi base su Word o Excel) ma anche alla sfera lavorativa, a uno spettacolo per bambini giostrato sulle fiabe classiche, a un evento particolare per il Natale... Insomma, gli ingranaggi piano piano cominciano a muoversi! Daremo naturalmente notizia dei dettagli delle diverse iniziative nel corso delle prossime settimane con le locandine, sul sito del circolo e naturalmente, ai soci, mediante posta elettronica.

Ora vi lascio alle pagine della Gazza, una gazza davvero molto ricca. Che ci abbia preso gusto a far man bassa di notizie????

Buona lettura

A TUTTI I SOCI
DEL CIRCOLO CULTURALE LA GAZZA

INVITO PERSONALE

LA GAZZA è lieta di invitarvi
alla serata finale
della nuova attesa 10a edizione del
Festival Internazionale del Cortometraggio di
Lovere (BG)

"CORTOLOVERE 2007"

in programma
sabato 29 settembre alle ore 21,00
al Teatro Crystal.

Saranno programmati e premiati i migliori cortometraggi dell'anno alla presenza del Presidente della manifestazione, il maestro dell'animazione Bruno Bozzetto e del Presidente di Giuria, l'attore Enrico Io Verso.

Essendo limitati gli inviti disponibili, gli associati interessati ad intervenire alla serata possono prenotare il loro ingresso presso la Foto Ottica Scalvini di Borno.

Vi aspettiamo!

Circolo Culturale LA GAZZA

Il programma del festival sul sito:

www.cortolovere.it

**Vuoi anche tu come noi continuare a leggere La Gazza?
Vuoi anche tu permettere la circolazione delle idee e delle
informazioni sul nostro paese? Per fare questo ed altro ancora,**

ASSÒCIATI al Circolo Culturale La Gazza!

Vai sul sito

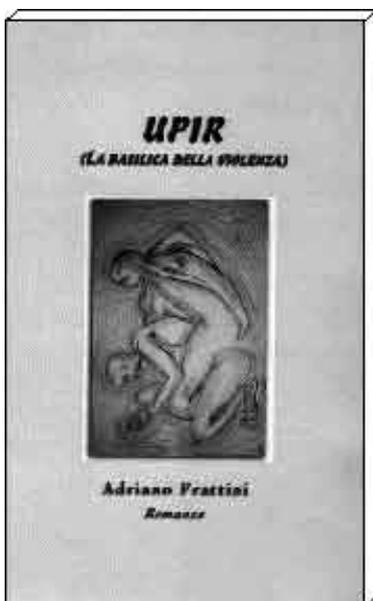
www.lagazza.it

**Troverai tutte le informazioni e le modalità per associarti, oppure
passa dal presidente (via V. Veneto, 15/c) e potrai iscriverti subito
e ritirare la tua tessera!**

**DIVENTA ANCHE TU SOCIO
e avrai La Gazza direttamente a casa tua!**

La Gazza vola alto

Restando nell'ambito culturale di cui il Circolo Culturale "La Gazza" si propone di essere promotrice sull'intero altopiano, nel mese di agosto ha presentato due eventi presso la Sala Congressi: la presentazione del romanzo **UPIR (la basilica della violenza)** e una nuova iniziativa dal titolo "**La grande notte dei corti animati**", una piacevole serata dedicata ai cortometraggi vincitori dei festival internazionali più prestigiosi ed occasione unica in un panorama italiano povero di incontri di questo genere.



Adriano Frattini, Direttore del Festival "CortoLovere" ed esimio villeggiante del paese di Borno ora è anche scrittore. Infatti un regalo delle figlie e della moglie ha trasformato in un libro uno scritto di vent'anni fa lasciato chiuso in un cassetto. Il Circolo La Gazza ha pensato di organizzare una serata per presentare al pubblico

questa fatica, UPIR (la basilica della violenza) proponendo alcuni brani letti dall'attore Giorgio Beltrami e dando l'opportunità di dialogare con l'autore. Ne è uscita una serata particolare, dove lo scambio di opinioni si è rivelato proficuo ed interessante sfiorando addirittura la sfera filosofica. Il pubblico ha gradito e ha sollecitato altri incontri di questo tipo.

Un libro con uno strano titolo, ed è Frattini stesso a spiegare come è nata l'idea e il perché di un titolo così: «Upir (in russo vampiro) è il nome del protagonista, un giovane 18enne che si trova a rivivere 50 anni dopo la sua sepoltura, in un mondo che non riconosce (la basilica della violenza, dove basilica non è un luogo sacro, bensì il luogo civico di ritrovo). L'idea mi è nata dopo aver letto il saggio "Il mito del vampiro in Europa" di Renato Agazzi ed ho pensato: perché non smitizzare questa figura così carica di mistero per portarla al nostro quotidiano? Così è nato questo mite personaggio, che vive di un lavoro in un banale ufficio dei nostri giorni, in una città come tante e conosce una serie di persone e una ragazza come tante. Ma deve fare i conti con il suo passato, del quale ricorda solo la figura della sanguinaria madre, che rinnega, e si fa coccolare dalla sua amata musica».

Il romanzo, di sole 110 pagine, si legge d'un fiato, senza mai posarlo perché avvince e ad ogni pagina si ha voglia di vedere cosa succederà nella successiva.

Veniamo ora alla serata "cinematografica". Nelle due ore di visione si sono succeduti cortometraggi provenienti da diverse nazioni realizzati con le tecniche multimediali più innovative, consentendo ai presenti di cogliere la bellezza ed i contenuti di quest'arte che spesso viene considerata minore o addirittura solo "per bambini" ma che in realtà è portatrice di messaggi importanti ed universali che non hanno nulla da invidiare ai cortometraggi "dal vero".

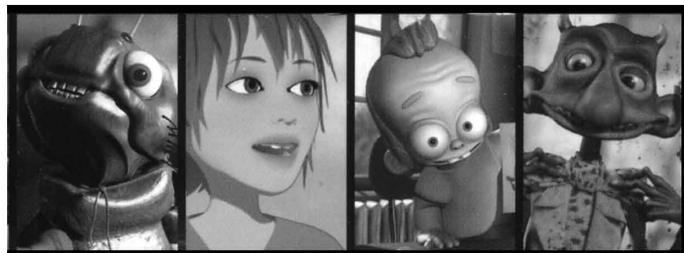
Diversi sono stati i filmati che maggiormente hanno colpito i presenti, dal divertente "The God" dove una mosca ha messo in crisi un gigantesco monumento divino fino alla sua autodistruzione (metafora sul ruolo del potere) al meditativo "Plasticat" sul rapporto tra benessere e povertà affrontato secondo le diverse coscienze ed atteggiamenti possibili, dal conflittuale "Values" sul rapporto tra genitori e figli al visionario "Le Musicien" che in perfetto stile, rifacendosi a Tim Burton (regista), ha raccontato gli incubi notturni, tra sogno e realtà, di un gruppo di bambini in un orfanotrofio.

Con questa visione di celebrati cortometraggi si è reso chiaro che ormai il computer ha soppiantato di fatto la vecchia e cara matita, consentendo di realizzare veri e propri gioielli dell'animazione, che consentono a tutti, grandi e piccoli, di entrare in un mondo fantastico dagli orizzonti illimitati.

Lo stesso Bruno Bozzetto, grande maestro dell'animazione italiana ed autore dell'irriverente "Loo" in 3D ammirato nel corso della serata ha colto le potenzialità di questo nuovo mezzo e pur essendo legato al vecchio mondo dell'animazione non ha potuto che inchinarsi alle nuove potenzialità espressive e comunicative del nuovo mezzo.

Ad occhi aperti non resta dunque che proseguire affascinati lungo il corso di questa nuova era del cortometraggio animato e che "La Gazza" dall'alto del suo volo possa contribuire a renderlo maggiormente visibile ed ancora più apprezzato.

Roberto Gargioni



“Pronto...cugina preferita, come va? Eh, guarda che quest’anno non possiamo non andare... Sì, sì mi iscrivo io, ti iscrivi tu, ci iscrivi noi: quando, come e perchè...?”

Fu così che cominciò la nostra avventura verso il monte più agognato e amato da alpini, bimbi, bornesi e non-bornesi: S. Fermo... con la sua fiaccolata, (sembra il titolo di un film!).

Dopo un aggiornamento breve sul tipo di equipag-



giamento più adatto: carte da briscola, pane e salame, spongada...(perché in alta montagna non te ne puoi ovviamente uscire con un “schiaccia qui e l’insalata si condisce da sola”), maglione e giacca tipo eschimese, eccoci pronte per affrontare la salita, quando (guarda un po’ molto casualmente) un nostro amico ci porta in jeep fino a Lova...”Peccato, volevo fare anche quel pezzo lì a piedi...!”

Ad un certo punto della storia ecco due Guardie della Foresta che ci dicono: “Scendere, si va a piedi... “. Va beh, con fare rassegnato e un po’ tristico ci avviamo, ma prima ci proviamo: “Scusi Guardia della Foresta! C’è Bambi che invoca aiuto proprio giù in fondo alla strada, si è fatto male a giocare a palle di neve con Winnie the pooh!”... giuro che un attimo di esitazione nell’occhio della Guardia l’ho visto, ma no, non li abbiamo fregati!

E così a piedi siam partite con il turbo, “eh sì, perché noi di Borno siamo abituati in montagna”... all’Arano avevo già invocate quasi tutte le stelle del firmamento... Se trovo chi dice che andare a S. Fermo è una piacevole passeggiata! A metà strada le tappe si sono fatte una sempre più vicina all’altra, accompagnate da: “Guarda che se acceleri ancora io mi fermo!” e così via....

Tra sudate e risate ovviamente ci siamo fermate a ammirare ciò per cui il nostro paese è conosciuto e deve sicuramente andare fiero: colori, aria profumata, roccia e fantasia di natura, insomma basta una parola: **SPLENDORE**.

Nonostante fosse la nostra prima esperienza “in fiaccola san Fermese” il tempo non ci ha assistito; già alla partenza non prometteva nulla di buono, e dopo poche salite abbiamo dovuto indossare il nostro amico K-way (che qualcuno di conoscenza scout si ostina a chiamare letteralmente Cappa uei!).

Comunque, nonostante dei piccoli problemi tecnici (mancanza di fiato!), dopo un paio d’ore eccoci... alla cima! Una sistematina ai capelli, ma non troppo, giusto per poter dire: “Borno-S.Fermo? Ah, un’ora e mezza!”.

Le tende dei più coraggiosi, dato il tempo poco solare, non erano molto numerose: sicuramente meritano un bell’applauso gli impavidi non scoraggiati dalle nuvole grigio-violacee colme in grembo di scrosciante pioggia. Nel corso del pomeriggio, mentre guardavamo con fare sospetto gli sfaticati che raggiungevano il monte con l’elicottero, è iniziato

il diluvio che ci ha accompagnato in quasi tutta la serata...

Serata arricchita con momenti anche molto “tosti”: nella tenda costruita con molta attenzione dal nostro CAI è divampato il panico, poiché la pioggia si era trasformata non in vino, (sigh!), ma bensì in tempesta! Gli uomini più robusti e forzuti erano aggrappati alle tende per non farle volare via, il tutto con tuoni di sottofondo...insomma brividi!!!

Dopo una cena frugale con panini imbottiti di maionese e pancetta...(bisogna stare leggeri per l’occasione!) ecco una breve lotteria gioiosa: “Ragazzi faremo presto, solo 30 premi in palio ci sono!”... Un’ottima occasione per conoscere gente dal cuore impavido che ha deciso di essere tra i fiaccolanti nonostante il tempo!

Verso le otto e mezza ecco che si parte! Ma che paura! Il vento portava addosso (ai nostri Cappa-uei) le scintille delle fiaccole davanti...per un momento ho avuto la visione di noi come di una torcia umana, ma in realtà era tutto sotto controllo (o quasi!).

Davanti a noi una signora era prontissima: zaino, giaccone, torcia accesa e sandali... SANDALI!?!... beh, insomma, se ne vedono di ogni: c’è chi va al mare con gli scarponi e chi...

La discesa è stata tranquilla e molto gioiosa, accompagnata con canti tipici e qualche scivolata dovuta al terreno bagnato. Giusto per finire in bellezza a Sedulzo la pioggia è ricominciata cattiva, ma ormai ce l’avevamo fatta. L’ingresso nel ridente paesello era tipo da “Star Saranno Famosi”: applausi, urla, tifo...sorrisi ed emozioni sfumate.

Il dì dopo S. Fermo si dice non sia troppo gioioso, effettivamente gambe e schiena rattrappite si fanno sentire, ma nonostante ciò, voto complessivo? Un bel 9, alla faccia del mio costante pensiero che a Borno non ci sia mai niente da fare: qualche volta bisogna pur ricredersi e provare !!!!

Nives Baisotti

Laboratorio Magico

I “Sassi animati” colorano Borno: Bettoni I. Q. e Pro Loco unite per una divertente iniziativa

La partecipazione entusiastica di una cinquantina di bambini circa è stata la risposta all’invito, lanciato dall’azienda immobiliare “Bettoni I. Q. – Immobili di Qualità” e dalla Pro Loco di Borno, a partecipare alla prima edizione di “Laboratorio magico: sassi animati”, una simpatica e divertente iniziativa mirata ai più piccoli che si è svolta dal 4 al 7 luglio 2007 nella centrale piazza Umberto I.

Durante i quattro giorni della manifestazione i bambini, aiutati dalle animatrici dell’Atelier “Corsi e percorsi della Vallecamonica”, hanno sfogato la propria creatività realizzando, sui sassi che gli stessi avevano precedentemente scelto, delle divertenti fantasie pittoriche sotto forma di colorati disegni, che sono state poi esposte ai genitori ed ai presenti e festeggiate con l’animazione del giocoliere ed animatore Tommy e del clown Celestino sabato 7 luglio, durante il merenda party che ha chiuso le danze. Una partecipazione così numerosa ha pienamente soddisfatto le aspettative della Pro Loco e soprattutto di “Bettoni I. Q.”, da sempre attenta a tutto ciò che accade sul proprio territorio. Un’attenzione che l’ha portata spesso a collaborare con gli enti locali per l’organizzazione di interessanti iniziative, come questa o come la mostra dei giovani artisti camuni Jennifer Pesenti ed Alessandro Pizio, allestita lo scorso inverno presso gli uffici di Borno dell’azienda, che dimostrano tutto il valore che “Bettoni I. Q.” attribuisce al territorio in cui è chiamata ad intervenire. Inoltre, l’utilizzo di piazza Umberto I per lo svolgimento del “Laboratorio magico” è stata anche l’occasione per riqualificare quello che può essere considerato il cuore del paese: se però di solito sono le ruspe ed i muratori dell’azienda ad occuparsi di questo lavoro con la ricostruzione di vecchie abitazioni dei centri storici, questa volta sono stati la fantasia e l’entusiasmo dei bambini a dare alla centrale e bellissima piazza un volto nuovo, o perlomeno diverso dal solito. Inoltre, aldilà dell’entusiasmo e dei giochi per i più piccoli,



la manifestazione è riuscita anche nell’importante intento di promuovere la cultura del paese camuno, in quanto le somme raccolte con le iscrizioni dei bambini all’iniziativa sono state interamente devolute al circolo culturale bornese “La Gazza”. La buona riuscita della manifestazione ha inoltre confermato “Bettoni I. Q.” nei suoi propositi di partecipazione sempre più attiva e diretta alla vita del proprio territorio: per il futuro, tanto prossimo che remoto, sono infatti in programma altri momenti per stare insieme e condividere il proprio tempo con gli altri, alla riscoperta dei luoghi nei quali viviamo tutti i giorni, che la routine, o anche solo l’abitudine, ci impedisce di osservare e gustare meglio. Insomma, quello che doveva essere un semplice momento di incontro e di gioco per i più piccoli è riuscito a coinvolgere, seppure indirettamente, anche i più grandi, ed ha permesso agli stessi abitanti di Borno non solo di conoscere maggiormente uno dei luoghi sicuramente più belli del loro paese, ma anche di viverlo per una volta in una maniera sicuramente insolita.

Iuri Moscardi



Apri Piccoli Amori, abbigliamento uomo - donna

Piccoli Amori... nome curioso per un negozio di abbigliamento uomo e donna.

Senonché Simona, la proprietaria, fa di cognome Amorini e, voilà, il gioco è fatto!

Dall'insegna, che ricorda quella delle antiche "botteghe" di città dei primi del '900, in cui la tradizione familiare era segno di qualità, si intuisce il gusto di questo nuovo negozio: abiti classici,

eleganti, made in Italy di qualità. E come in quelle antiche botteghe si respirava quell'aria familiare - oggi così difficile da trovare quando si va per negozi - anche qui sarà possibile trovare quel clima, reso possibile dall'esperienza di Simona nel settore dell'abbigliamento.



Può essere bello girare fra gli stand dei negozi open space dei grandi magazzini rovistando a piacimento fra camicie, maglieria, pantaloni e via dicendo, ma la maggior parte delle volte si finisce per uscirne a mani vuote, più confusi che sicuri!

Ecco: da *Piccoli Amori* non potrete magari rovistare a man bassa fra gli scaffali, ma di certo sarete ben consigliati, seguiti nel vostro acquisto e ne uscirete

con il capo giusto, quello che fa per voi.

Dal 6 ottobre, data fissata per l'apertura, Simona vi aspetta in Via Giardini 3, di fronte al palazzo comunale, a Borno.



Riapri l'Albergo Venturelli

Fra qualche settimana riaprirà i battenti lo storico Albergo Venturelli. La struttura è rimasta chiusa alcuni mesi, a seguito della recente acquisizione da parte dell'immobiliare Bettoni IQ.

L'albergo, lo ricordiamo, fa parte di quelle "antiche locande" che tanta parte hanno avuto nella storia del paese e di cui oggi rimane unica testimonianza.

La sua storia risale alla fine dell'800, quando la famiglia Venturelli, appunto, acquistò lo stabile, allora sede della locale Guardia di Finanza, per aprire una locanda con camere.

Il prestigio dell'albergo è legato anzitutto alla tradizione di famiglia che ne ha curato la gestione fino alla fine degli anni ottanta, ma anche alla particolarità della struttura che lo accoglie. Essa infatti, nel '600, fu la residenza della nobile famiglia Camozzi, come testimonia ancor'oggi lo stemma patrizio posto sopra il grande camino che fa mostra di sé nella grande sala da pranzo.

Nel corso degli anni l'albergo si è sempre contraddistinto, oltre che per l'ospitalità e la cucina particolarmente curate, per l'arredamento costituito principalmente da pezzi di antiquariato, forse per mantenere il legame con il prestigio che aveva avuto in passato. In questo senso, il corposo intervento di ristrutturazione di cui necessitava, ha tenuto conto della sua storia, per cui accanto alla tecnologia, sapientemente integrata, si trovano pregevoli pezzi d'antiquariato come il pulpito settecentesco adibito ora a reception.

Gli attuali proprietari hanno compreso sin da subito che l'acquisizione di questo storico albergo

significava anche acquisirne anche la sua storia. Così hanno scelto di mantenere pressoché intatti gli ambienti e gli arredi. Ma hanno fatto un passo in più. Hanno scelto anche di mantenere il legame con il territorio, cercando il personale fra i professionisti del paese. Tutto questo con uno scopo: quello di mantenere l'essenza del "vecchio" Venturelli, cioè quel carattere che solo gli alberghi a conduzione familiare possono avere e che oggi è così difficile trovare, e la possibilità di rendere fruibile a tutti questa splendida struttura, nel suo complesso.

Come si diceva a breve avrà luogo l'inaugurazione grazie alla quale i proprietari lo presenteranno al pubblico, aprendo così una nuova stagione per questo antico ed incantevole albergo.



di Luca Ghitti

Bel tempo si spera

Contadini e pastori devono sapere se la giornata promette bello, oppure se sarà brutta o piovigginosa, al fine di programmare meglio l'attività lavorativa nei prati, nei campi e sulle malghe. Essi sanno valutare le condizioni atmosferiche, anche dai minimi particolari, che possono creare una veritiera previsione quotidiana del tempo.

Nella zona di Croce di Salven e Paline è importante osservare la mole massiccia della Presolana: ad esempio, la formazione di un *anèl de nìgoi* (anello di nuvole) attorno ad essa è indice di cattivo tempo. Se la roccia calcarea della montagna simbolo delle Orobie risulta *scòra* (scura), c'è un forte afflusso di umidità

e quindi la giornata volge al brutto; se la roccia appare invece *d'arzènt* (d'argento), l'aria è secca e farà bel tempo. Guardando il frastagliato Bèlem (la Corna Mozza), sopra Paline, se la *nébgia la hò la cua 'n só* (la nebbia fa la coda salendo), cioè si arrampica sulla costa della montagna, siamo in una fase di bassa pressione e sicuramente pioverà; al contrario, se *la cua la ò 'n zó* (la coda scende verso il basso), questa nebbia significa alta pressione e il giorno sarà soleggiato. Se un fastidioso *vét pirlì* (mulinello di vento) scompiglia i *trulì* (mucchi di fieno), attenzione: un rapido cambiamento, in peggio, del tempo si preannuncia; solitamente si avvicinano i *nìgoi scòr* (le nuvole plumbee), dalla *Al de Scalf* (Valle di Scalve), e la pioggia scende con un forte *sbraér* (acquazzone). L'acqua è sovente accompagnata da *'l vét che 'l vuza, che 'l canta* (folate furiose di vento), cioè un vento impetuoso che sembra urla o canti; spesso in estate la pioggia si trasforma in *tompèsta* (grandine): purtroppo, la caduta dei *gra de hraza* (chicchi di grandine) tanto danneggia le colture e gli alberi.

Soprattutto in primavera e in autunno nei campi si forma la *ghèba* (foschia leggera), indice di tempo stabile. Particolarmente d'estate, la scarsità di pioggia può provocare la *sòta* (siccità), con grave danno per l'erba, che non cresce regolarmente. Se la notte è umida si forma la *rozàda* (rugiada), che aiuta ad apportare una minima quantità di acqua al terreno. In inverno o in primavera, quando la temperatura si abbassa notevolmente, la rugiada si trasforma in brina, che fa gelare e poi marcire l'erba. La nebbia, quando diventa molto freddo, si trasforma in *calabrós* (la cosiddetta galaverna): gelando sulle piante crea un paesaggio nordico e spettacolare, col pericolo però della morte delle gemme. L'etimologia di *calabrós*, formulata dal noto studioso Remo Bracchi, è alquanto interessante e molto discussa: il primo termine, *cala-*, è stato accostato a quello che compare nell'italiano galaverna e dedotto da una base celtica *gal- "gelo" o indoeuro-



La Presolana: osservandola si può sapere che tempo farà

pea kal- "oscurità", presente anche nel latino caligo "caligine"; il secondo termine, *brós* oppure nella variante valtellinese *briscia* che significa "lieve strato di neve", pare derivare da un tema gallico *brisko-, a sua volta da una radice onomatopeica *bhr(e)us "vento freddo, nevischio". Una curiosità: a Lova, luogo decisamente *nebgìus* (nebbioso), l'umidità ristagna per lunghi periodi ed impedisce all'erba di crescere rigogliosa, ragion per cui non è possibile effettuare il secondo taglio di fieno.

Osservando il cielo, se si nota che *'l sul l'è malàt* (il sole è velato) si prospetta un brutto giorno, perché il sole è coperto dai cirri, nuvole che annunciano l'arrivo della perturbazione. Quando *'l hòm del camì 'l vò 'n zó* (il fumo del camino scende) è indice di bel tempo, mentre se questo fumo sale bisogna aspettarsi il brutto. Un'altra possibilità di predire l'andamento del tempo è data dall'ascolto del suono delle campane: nella località Salven, quando fa brutto, *'l sé sènt sunà li campane de Castiù e de Bùren*, ossia si sentono suonare le campane di Castione, che si trova in Val Seriana -oltre il passo della Presolana -, e quelle di Borno. Infine, anche facendo caso al comportamento degli animali si è in grado di capire come sarà il prosieguo della giornata. Se *li rundinine li ula base* (le rondini volano basse) certamente pioverà a breve, forse perché gli insetti, con l'arrivo delle nuvole, scendono di quota e le rondini devono anch'esse portarsi a raso del suolo per poterli catturare. Se *li ache a pastùra li stremèna, li pestègia* (le mucche al pascolo si agitano, non stanno ferme coi piedi) e si fatica molto per ricondurle in malga, poiché vorrebbero rimpinzarsi d'erba oltre l'orario usuale di rientro, ciò significa che di sicuro in serata pioverà.

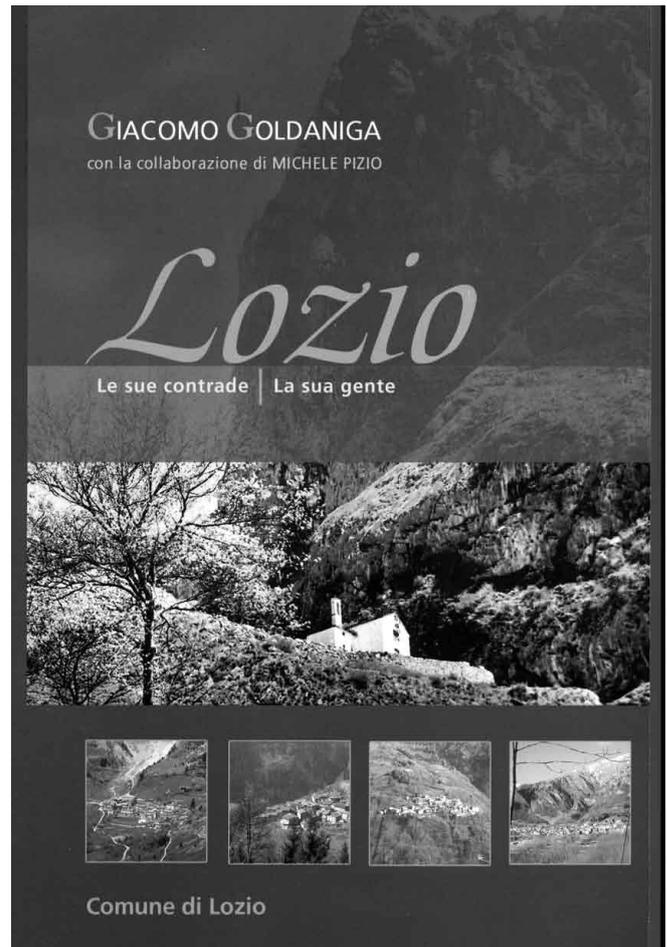
Durante l'inverno la neve, che in questi anni cade sempre meno copiosa, protegge la terra in quanto non la fa gelare. Se è molto freddo si forma la *néf bignuza* (la neve farinosa), mentre se il tempo si scalda essa diventa *néf pastuza* (neve umida, bagnata), segno che a breve ritornerà la primavera e la natura riprenderà il suo ciclo stagionale.

Goldaniga narra di Lozio

Ai tempi de “La Gazzetta del Paesello” avevo proposto una recensione dell’antologia “Storie, leggende e racconti della Val Camonica”; ora, circa un anno e mezzo dopo, vorrei parlare di un altro libro di Giacomo Goldaniga, che ha visto la luce soltanto da alcuni mesi. Il nuovo tomo, pagine 542, si intitola “LOZIO Le sue contrade La sua gente” e nasce grazie anche alla collaborazione con il Sig. Michele Pizio, oltre che all’interessamento dello stesso Comune di Lozio. Scritto in memoria dell’insegnante Giuliana Mondini, che “si è spesa fattivamente per l’Associazione Mato Grosso”, esso si presenta ai lettori con in copertina le fotografie a colori del Santuario di Santa Cristina e di ciascuna delle quattro frazioni: “Le contrade”, appunto. Sul retro c’è “La gente”, stavolta in bianco e nero (come tutte le foto interne): tre generazioni di donne ed un cagnolino in braccio, in un’immagine con i balconi in legno “di una volta” come sfondo. Proprio “Uno sguardo ampio, accurato e preciso su Lozio, nel passato e nel presente, nelle tradizioni vecchie e nelle manifestazioni nuove, nella memoria e nella attualità, per ricordare, conoscere, imparare e non dimenticare”: ecco le parole della dedica del Sindaco Claudia Fiorani.

Pubblicata a ben quattro anni di distanza dall’ultima, per cause che non dipendono dall’autore, l’opera non è aggiornatissima per ciò che concerne i dati relativi alla struttura economica, alla statistica e alle Associazioni; tuttavia, penso che 48 mesi abbiano poca rilevanza in un progetto di così lunga durata: raccontare “una storia globale di paese”. Contro “il rischio della cancellazione delle culture nazionali e locali”, che la “nuova filosofia del villaggio globale” comporta, il volume ci offre una ricerca multidisciplinare di microstoria, che non è sinonimo di storia minore; infatti, un microcosmo “è un luogo con una sua specifica identità e cultura che se va persa impoverisce la cultura planetaria. Per gli abitanti rappresenta invece un macrocosmo”.

Nel primo capitolo Goldaniga recupera raffigurazio-



ni cartografiche ed antiche descrizioni di Laveno, Sommaprada, Sucinva e Villa; i documenti qui riprodotti abbracciano quasi cinque secoli di storia, ma più avanti egli tratta pure di archeologia. Dal secondo all’ottavo capitolo troviamo: Onomastica e Toponomastica, profilo storico, arte (non solo religiosa), profili geografico-fisico ed antropico-statistico, struttura economica / emigrazione / spopolamento, Tradizione e Folklore (storie, storielle e aneddoti, costumanze particolari, costume antico, gastronomia loziese, momenti di vita comunitaria). Dal decimo al tredicesimo, ed ultimo, è la volta di: lingua e dialetto, Personaggi/Sindaci/Parroci, Associazioni e “Come eravamo” (la Scuola, la Chiesa, l’Arme, la musica e la maschera, il matrimonio e la famiglia, il lavoro, il Municipio, altri paesaggi umani, cartoline dal passato). Nel nono capitolo, “Artisti a Lozio e le fotografie di Simone Magnolini”, si può ammirare una piccola parte delle meraviglie del grande fotografo al quale Borno ha dedicato un museo; un grosso grazie, dunque, al figlio Leonida, che ho il piacere di conoscere personalmente. E Grazie (con la g maiuscola) a Giacomo Goldaniga, in attesa di sue altre trattazioni!

Gemma Magnolini

MUTUO SEMPRE LIGHT. IL MUTUO LEGGERO FACILE DA SOSTENERE.



Con Mutuo Sempre Light la rata diventa leggera e non ti pesa.

- L'unico **fino a 50 anni** di durata.
- Spread 0,69% che diminuisce nel tempo, per qualsiasi importo e durata.
- Zero spese per estinzione anticipata.

UBI > < **Banca di Valle Camonica**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Tasso variabile Euribor a 1 mese + spread 0,69%, valido per mutui richiesti entro il 30/09/2007 ed erogati entro il 30/11/2007; spread decrescente ogni 5 anni dallo 0,05% a partire dall'inizio del 5° anno; esempio: per mutuo di 100.000 euro di 25 anni l'ISCT massimo 4,80% calcolato su Euribor media mese di marzo 2007. Per le condizioni contrattuali si rinvia ai fogli informativi disponibili nelle filiali di ciascuna banca rete. Mutuo soggetto ad approvazione da parte della banca.

numero verde 800 31 31 31

www.mutuosemprelight.com

UBI > < **Banca**
UNIONE DI BANCHE ITALIANE

UBI > < Banca Popolare
di Bergamo

UBI > < Banca Popolare
Commercio & Industria

UBI > < Banca Popolare
di Ancona

UBI > < Banco di San Giorgio

UBI > < Banco di Brescia

UBI > < Banca Regionale
Europea

UBI > < Banca Carime

UBI > < BLPI

Rubrica ————— *Un soprannome per volta* di Giacomo Goldaniga

Secondo numero della Gazzetta, quinta trattazione sui soprannomi dei casati bornesi. Tanto per fare memoria ricordiamo i soprannomi precedentemente indagati: Hèta, Cèmbò, Brunzì e Sàche. Alcuni lettori, oltre a complimentarsi per la rubrica (li ringrazio per la fiducia e l'accreditamento accordatomi) mi hanno inoltrato tre specifiche richieste. Un primo lettore mi ha suggerito di prendere in considerazione, oltre ai soprannomi familiari, anche quelli personali ad es. Uì, Pità, Paghìrì, Alì, Bafì, Omèla, Prati, ecc. Un secondo lettore, invero piuttosto acuto ed esigente, mi ha invitato a ricercare i soprannomi arcaici, i più antichi, recuperando quelli ormai dimenticati dalla collettiva memoria, mentre un terzo mi ha raccomandato di non tralasciare gli "scötöm" degli abitanti della frazione di Paline. Mi sarebbe piaciuto continuare con i nomignoli familiari fino al loro esaurimento, ma poiché le richieste dei lettori sono sensate e ragionevoli ho accolto volentieri questi suggerimenti e, a partire dal presente numero, una volta tratterò di un soprannome personale e la volta successiva di uno familiare. Per accontentare contemporaneamente la richiesta sui soprannomi personali e quella sui soprannomi palinesi (quest'anno la frazione ha pure vinto il palio di S. Martino), parlerò del "bàrba Baliù".

Baliù (pronuncia Bagliù)

Per il personaggio preso in esame in questo numero, assai conosciuto tanto nella frazione di Paline quanto nel capoluogo di Borno, il termine "bàrba", che ha accompagnato ininterrottamente il soprannome "Baliù", non corrisponde né al significato di zio, né a quello di celibe, né tantomeno a quello di saccente (uno che la sa lunga), ma semplicemente sta ad indicare una persona attempata che porta una lunga barba (si pensi al bàrba Monéda o al bàrba Paciòni). Il nostro Baliù, al secolo Sarna Giacomo, classe 1904, figlio di Pietro, (qui il cognome Sarna può aver originato il toponimo o viceversa), si era ammogliato nel 1929 con Andreoli Maria (cl. 1905). Per tre o quattro anni non ebbe figli e, a detta dei compaesani, i due coniugi li desideravano ardentemente. Poiché tardavano a venire, il bàrba Baliù decise d'intraprendere una "dius-ciù" (devozione). Dal Divino fu davvero ascoltato ed esaudito poiché in seguito ebbe ben nove figli, quattro purtroppo morirono in tenera età: Pietro a 16 mesi, Giacomo a 5 mesi, Caterina a 9 mesi e Giacomo a 4 mesi (era il periodo in cui circolava il detto "èl dutùr dei pì al gàmò dè nasì" – il medico che riesce a debellare la mortalità infantile non è ancora nato-). Cinque figli però sopravvissero di cui due maschi, Lorenzo (cl. 1936) soprannominato Fani e Pietro (cl. 1935) soprannominato Monti e tre femmine, Maria (cl. 1934),

Margherita (cl. 1939) e Maddalena (cl. 1941). Papà Baliù così soddisfatto per quelle nascite, dal 1934 al 1939, ogni anno, e dal 1941 al 1945, un anno sì e un anno no, girava per la contrada di Paline con un nuovo pargoletto in braccio e lo accudiva amorevolmente, prestandogli tutte le attenzioni dovute, allevandolo proprio come una mamma o una balia. Faceva il balio come sovente lo fanno oggi i "nonni volanti" che portano a passeggio quotidianamente i loro nipotini. Ma Giacomo Sarna fu soprannominato appunto Baliù perché faceva il balio troppo di frequente, per molti anni consecutivi e per troppo tempo giacché i palinesi lo vedevano sempre in giro con un neonato fra le braccia. Questa è la reale motivazione dell'origine del soprannome, tuttavia c'è pure chi sostiene che Baliù, quale superlativo di balio glielo avessero appioppato perché appariva come un omone con tanto di barba e cappello.



Te la dó mè l'Inghiltèra!

Un bentrovati a voi gazzettofli dal più pelato dei bornesi a Londra, e mentre l'anno scorso a quest'ora iniziavo parlando di siccità e di prati disidratati, quest'anno invece ci ritroviamo al termine di quella che è stata per l'Inghilterra una delle estati più piovose mai registrate.

Devo anche dire che la mia permanenza estiva al paesello non è stata delle più asciutte, come i partecipanti alla fiacolata ben sanno, ma mi è stato assicurato che prima del mio arrivo il tempo era bello, e qualcuno pensava già ad una colletta per rispedirmi a casina, ingiustamente accusato di portare sfiga meteorologica! Sigh and sob. Ma alla fine il sole è rispuntato e mi sono potuto godere la mia (purtroppo sempre esigua) razione estiva di Borno. Anche qui, proprio quando cominciavo a pensare di barattare il furgone con un motoscafo, ha smesso alla fine di piovere, e gli articoli sui giornali pieni di disastri piovani sono stati rimpiazzati da altri, negli ultimi giorni più che altro a proposito della morte di Pavarotti, pace all'anima sua.

Ieri alla radio ascoltavo una sua vecchia intervista, scoprendo che parlava un inglese molto articolato, anche se con spiccato accento emiliano; ovviamente era molto famoso e stimato anche qui, essendo gli inglesi cultori del Bel Canto, che come tutte le cose che non capiscono li affascina.

E scopro anche che per Italia '90, mentre in Italia avevamo "Notti Magiche", la sigla televisiva quassù era il suo "Vincerò" dalla Turandot. ...Poi per forza abbiamo perso!

Si è poi fatto un gran parlare anche di Valentino Rossi e dei suoi guai col fisco, visto che, oltre ad essere ovviamente famoso in tutto il mondo, è residente qui a Londra, anche se dal suo inglese non si direbbe. Questo però non significa molto, se pensate che il mio amico Franchino, un simpatico ottuagenario "personaggio" della Little Italy di Soho che ha passato gli ultimi 60 anni della sua vita a Londra, non parla e nemmeno capisce l'inglese! Contrariamente al buon Valentino però non credo che il buon Franco abbia lasciato il paesino della Calabria dove viveva per pagare meno tasse, ma più probabilmente per un posto da cameriere.

Quassù invece è Lewis Hamilton (pilota della McLaren in Formula Uno) a minacciare di andarse-



Burtuli si dà allo sport!

ne a vivere altrove se la stampa non lo lascia un po' in pace; che faccio, gli consiglio Borno? Cosa dite, i paparazzi della Gazza sapranno rispettare la sua privacy?

Massì, troppi problemi nello sport sono dovuti all'assurda quantità di soldi coinvolta, l'abbiamo sempre detto, no? Ribelliamoci tutti insieme rivolgendo la nostra attenzione verso altri sport più umili, ma più genuini! Io per esempio sto pensando che domani invece di guardare il gran premio di Monza potrei andare alla "Wirral country fair", la sagra paesana di Wirral, nel nord-ovest dell'Inghilterra, dove si correrà lo "Ham national", famosa corsa ad ostacoli... per maiali! E non si preoccupino gli animalisti, un veterinario a bordo campo sarà addetto ad assicurare che i maiali siano in buone condizioni fisiche e si divertano, e assicura che in caso sia una giornata di sole i maiali saranno protetti con crema solare! Certo che se io fossi un porco e cominciassero a spalarmi con qualcosa di unto mi preoccuperei, ma forse fa parte della tattica per farli correre più forte!

Sport e genuinità? Ma perchè non disputiamo un Palio di San Martino al mese, dovrebbe soddisfare il bisogno di agone dei bornesi, e forse riusciremo a vincerlo una volta anche noi di 'N font a Buren!

Mah, "L'uomo è un animale costruttore di attrezzi" diceva Benjamin Franklin, ma gli piace soprattutto fare dei suoi attrezzi giocattoli, aggiungerei io, ma questa è un'altra storia e io vi devo salutare che mi è finita la pagina...

e poi mi cominciano le qualifiche.

Burtuli "son of a leg"



E' proprio vero: a noi piace così!

Scrivere un articolo sul palio di Borno non è mica roba semplice; come si fa a raccontare quel turbine di emozioni che una manifestazione come questa genera a quella marea di pazzi scatenati che per tre giorni si mettono scherzosamente in gioco combattendo per portare nella propria contrada un pezzo di stoffa colorata?? Forse chi non è ancora coinvolto da questo strano gioco non si spiega il perché di tanto sano agonismo, di tanta follia, di tanto divertimento ... neanche noi riusciamo a spiegarcelo però a noi piace così.

E' proprio vero a noi piace così ... ritornare indietro nel tempo e diventare un po' tutti bambini fregandosene di quello che la gente potrebbe dire, vestire gonne e mezze sottane pur essendo uomini duri e dal petto villosso, morir dalle risate tutti assieme anche se divisi dai colori delle proprie tuniche, lavorare sodo per mesi superando "impedimenta su impedimenta" per arrivare al sospirato venerdì sera e poter dire ...

"hò sito che en ghe la hada anche st'an!!!"



E' proprio vero a noi piace così ... ingannare l'attesa improvvisando gare a chi la racconta più straccia, sentire il cuore che man mano batte sempre più forte e capire solo all'ultimo che solo alla fine che in realtà son solo tamburi che si avvicinano, sfilare per via Vittorio Veneto facendosi largo tra "montoni" di paglia di anno in anno sempre più grandi, entrare in piazza sorridendo al villeggiante di turno e tirarsela un po' perché vestito così sei proprio fico, e infine (novità) marchiare a fuoco il formaggio e sentir nell'aria quel fantastico profumino invitante da sagra paesana pensando ...

"che ham che l m'è gnit"



E' proprio vero a noi piace così ... urlare a squarciagola per aiutare i piccoli campioni di N'font a Buren a tirar più forte verso loro la fune, incitare i saltatori della Dasa a balzare con i loro sacchi verso la vittoria, trattenere il fiato mentre l'anello di Paline vola nel canestro, seguire con gli occhi la palla di N'sima a Buren nella sua folle corsa contro i birilli, tutto ciò condito con un nostrano ...

"chel lé l'è el mé pi!"



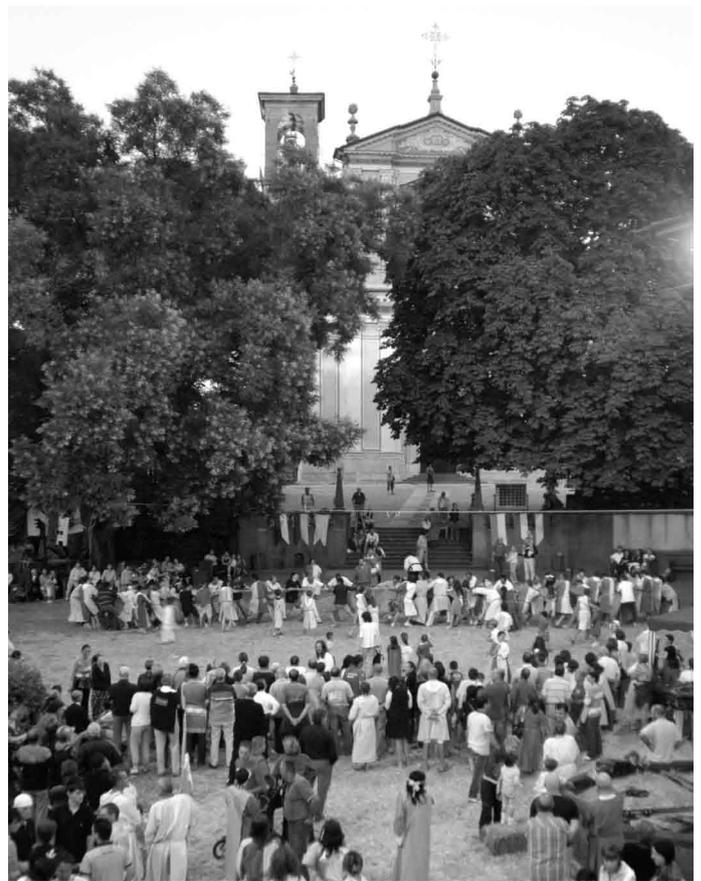


E' proprio vero a noi piace così... vedere muscolosi e forzuti uomini tentare di abbattere il maciste di Paline vibrando colpi in equilibrio sulla trave, ridere ed emozionarsi nell'ammirare gli arsurati ubriaconi della Dasa traccannare il dolce aperitivo in voga nel trendy happy hour medievale, assistere alle dolci coccole non sempre aggraziate dei latin lover della Ciasa impomatati per l'occasione, ammirare le valchirie di Paline lanciarsi per strappare le code alle avversarie con tempra pari a quella del sesso forte, saziare l'ormai potente fame con antichi sapori e mai fuori moda bevande accorgendosi che a non pochi balza in testa l'idea ... *"üna büda morò hàla"*



E' proprio vero a noi piace così... rivedere il nostro paese così pieno di gente per seguire un prodotto etichettato "made in Borno" nell'era del "made in China", soffrire mentre il formaggio di Paline borella a tutta velocità lungo via Vittorio Veneto mentre quello della Dasa non passa il tagliando a causa di un timbro non ancora omologato a forma di scarpa, stupirsi nel sentire il tempone realizzato dalla Quadela nel nuovissimo gioco del "Tir del borel" concepito per dar sfogo alla brutale forza dei brizzolati tipici maschi bornesi rigorosamente in abito da sera a cui mancava solo la borsetta e visto che la giornata del sabato volge al termine, tra danza e canti, una voce si alza ...

"pota matèi, quasi quasi n'dares a hà üna durmida"



E' proprio vero a noi piace così... gioire per i lanci stratosferici di Dasa e N'font a Buren e disperarsi perché mannaggia anche quest'anno la caccia al Cervo col rascol è fallita, esultare per il superbo colpo assestato dal concorrente di N'sima a Buren e scoprire che i più veloci nella pentola han lasciato solo la farina, avere l'adrenalina a mille per sperare che siano i tuoi colori i primi ad arrivare al traguardo degli zoccoli e urlare chi per gioia chi per disperazione nel realizzare che gli speedy gonzalez vestono il giallo verde della Dasa ma ...

"l'è miga gnamò hinida "

E' proprio vero a noi piace così... sorprendersi nell'intravedere la possibilità che Paline e Dasa possano aver vinto entrambe questo terzo palio di San Martino e dopo conciliaboli degni della tavola rotonda di re Artù scoprire che per una questione di piazzamenti il vessillo 2007 sventola accompagnato dai colori bianco rossi, trovarci qui seduti a distanza di mesi a scrivere e parlare ancora di palio mantenendo quello spirito scherzoso e giocoso che secondo noi dovrebbe esserne la principale caratteristica e concludere qui con un casalino ...

"tognimodo en vedarò de hà 'l pusibil po a l'an che é!"

Duilio e Fabio



Elogio al palio

Il palio di S. Martino come appuntamento fisso ormai,
non conoscerà tramonto né finirà... mai!

Per hornesi e visitatori suona da forte richiamo
in questa cornice del paesello che gli fa da stupendo ricamo.

Che trascinate show! E che faticaccia, ragazzi!
Siete andati tutti come saette, come razzì!

Al grido del motto "Praeter Impedimenta!"
avete saltato ogni ostacolo sin dalle fondamenta.

Niente v'ha messo paura in nessun momento
e, sol per questo, vi meritate un superbo monumento.

Avete scritto col vostro sudore una superba pagina di storia
e meritate di salire tutti sul podio della fama e della gloria.

Incitati ed acclamati da urrà, evviva ed ovazioni
vi siete battuti con l'agonismo dei veri campioni.

Avete ballato, urlato, cantato tutti festosi in coro
senza pensare, nemmeno un poco, al momento del riposo e del ristoro.

Anche i fanciulli con i loro garruli giochi han reso onore
al grandioso evento battendosi con passione ed autentico valore.

Perfin una Santa Messa è stata celebrata sul sacro spiazzo
ad una moltitudine devota stipata sulla piazza e sul terrazzo.

Ha tuonato imponente la voce de lo gran Capitano
per mitigare degli astanti urla e baccano.

Ed ecco la classifica, alla fine
che donerà a chi la rosa e a chi le spine,

Sovra tutti, grande e valorosa, è esplosa Sua Maestà paline
che però dalla Dasa si è staccata sol per un fil di crine.

A tutte le altre contrade di applausi non siamo avari
giacché si son battute con grande tenacia ad armi pari.

'N font a Buren, Quadesa, 'N sima a Buren e Ciasa
hanno sfondato a colpi di tamburi e di grancassa.

Invece alle grandi contrade Dasa e Paline
tutti gli onori al merito e un gran mazzo di stelle alpine!

Or che ogni luce ed ogni torcia è spenta,
e tutta la gente è tornata tutta mogia e lenta,



cerchiam di dare applausi, ovazioni e lodi
a quanti han lavorato per la riuscita in mille modi.

Tenetevi ben saldo questo pasio nelle vostre mani
per portarlo con speranza fino a un lontan domani.

Contraçaiosi, bornesi e villeggianti,
strafelici, festosi ed osannanti,

rivolgono solenne elogio a tutti i gareggianti,
a musici, armigeri e figuranti.

Grande letizia pervada tutto l'astopiano
fino a propagarsi più in là, e ancor più lontano.

Lambisca tutti i picchi delle cime e le vallate
fino a far ritorno nelle contrade ormai appagate.

Nostro auspicio è che il pasio di S. Martino
possa trovare un degno e meritato posticino

nel museo delle antiche, sane tradizioni
sorretto ed omaggiato da tante profonde emozioni.

Il bravo Capitano ci fissi l'appuntamento
per un altro anno sotto questo brillante firmamento.

Noi gridiamo tutti in coro con grande vigoria
che questo è il pasio più bello che ci sia!

Evviva il pasio di S. Martino...
"Nunc et Semper!"

Giovanni Vacca

	Trave	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubrico	Palla corda	Fira la coda	Formaggio	Borel	Grop	Rascol	Dignatte	Zoccoli	Totale
Ciasa	7	5	4	5	1	2	10	4	3	5	4	2	5	5	62
Dasa	4	3	4	10	2	10	4	2	7	7	10	4	4	10	81
En font a Buren	5	7	7	4	3	4	2	7	4	2	7	10	2	2	66
En sima a Buren	2	4	10	3		3	4	3	2	3	5	7	10	3	59
Paline	10	10	2	7		7	5	10	10	4	2	3	7	4	81
Quadela	3	2	5	2		5	7	5	5	10	3	5	3	7	62

Ellis Island: l'isola degli emigranti

E' situata nella New York Harbor ed è accessibile col ferry boat che parte da Manhattan e passa prima all'isola della statua della Libertà e poi arriva a Ellis Island.

Su quest'isola è conservata la memoria della più grande immigrazione che la storia europea abbia mai conosciuto ed è il simbolo del patrimonio umano approdato in America.

Infatti, dal 1892 al 1954 circa 22 milioni di uomini, donne e bambini provenienti da ogni parte dell'Europa sono arrivati qui, alla ricerca di libertà, ma soprattutto alla ricerca di fortuna e di opportunità economiche che la loro terra d'origine non poteva offrire.

Quando la gente vi giungeva, dopo settimane di navigazione spesso in condizioni disumane, veniva messa in isolamento e mantenuta in quarantena; inoltre ogni immigrato veniva sottoposto ad esami clinici, a test attitudinali e ad esami atti a verificare il suo quoziente intellettuale.

L'edificio dove essi venivano accolti è stato preservato e trasformato in museo per le generazioni a venire, affinché queste abbiano a comprendere a fondo le radici del mondo in cui ora vivono.

Qui ognuno di noi può, attraverso i documenti informatici messi a disposizione dei visitatori, trovare la documentazione relativa allo sbarco a N.Y. di ogni emigrante.

Quando sono arrivata a Ellis Island nel marzo scorso con la mia famiglia, non cercavo tracce di nessuno dei miei parenti perché sapevo che uno zio di mia mamma era emigrato in America, ma che era finito dalle parti di Chicago e quindi forse non era sbarcato lì.

Tuttavia, entrando in questo enorme edificio di indescrivibile fascino, ho provato un'intensa emozione pensando a tutte quelle persone che lì erano



transitate e ho pensato anche al dolore di chi era costretto a scendere la scala del rifiuto.

Ho sentito anche il bisogno e la curiosità di verificare se fosse stato possibile trovare tracce di permanenza sull'isola di qualche mio vecchio compaesano, perché sicuramente qualche bornese lì ci era arrivato.

Pensavo a una famiglia di Borno soprannominata "orait" che è la storpiatura dialettale delle parole inglesi "all right". Così ho raggiunto la sala dei computers dove è possibile, svolgere le proprie indagini. Ho attraversato un salone al centro del quale si trova un enorme mappamondo che indica, con percorsi illuminati, il flusso migratorio dai vari continenti, verso l'America. Appesa ad un'enorme parete si trova una gigantografia che raffigura l'arrivo di una nave carica di persone affaticate; sul pavimento sottostante sono ancora accatastate decine di ceste, valigie e bauli dell'epoca.

Ho inserito alcuni dei più tipici cognomi bornesi iniziando da Magnolini, Franzoni, Gheza,...

E' apparso un Franzoni di Ossimo di cui adesso non ricordo il nome, altri di Capo di Ponte, ma l'emozione più intensa l'ho provata quando sullo schermo è apparsa una serie di nomi legati al cognome Gheza e vicino ad uno c'era scritto: *Caterina de Buren - Brescia* (sicuramente un errore di trascrizione nello scrivere Brescia.)

Il tempo per fare altre indagini era scaduto, ma in quel momento il mio paese non era più il "paesello" (termine che non mi piace proprio), ma una metropoli del mondo, perché anche i nostri vecchi avevano contribuito a fare grande l'America.

Vera Magnolini

Chi volesse fare delle ricerche sui propri parenti o antenati emigrati in America può andare sul sito www.jewishgen.org/databases/eidb/ellisgold.html e con una registrazione gratuita può accedere all'archivio di tutti gli immigrati passati da Ellis Island. Digitando Borno nel campo "Town" e selezionando la nazionalità italiana si trovano gli 80 bornesi sbarcati in America, con tutti i dati relativi al loro arrivo. Si può addirittura vedere il documento originale della loro registrazione e la nave con cui sono arrivati!

I nostri boschi: risorsa dell'Altopiano?

Fino a pochi decenni fa, i boschi erano una delle risorse più importanti per le popolazioni contadine di montagna. In ogni stagione offrivano all'uomo i loro doni: buonissimi frutti, prelibati funghetti, la lettiera per il bestiame, il legname d'opera ricavato da secolari conifere e la legna da ardere, in parte ottenuta da faggio, carpino e rovere, oggi poco presenti sull'Altopiano, in parte dalla pulizia del sottobosco, che dava materiale al solo costo della fatica di raccogliarlo.

L'impiego di queste risorse ha raggiunto i massimi livelli soprattutto durante i due conflitti mondiali, che con i loro orrori hanno cambiato sia gli uomini che li hanno vissuti che i territori in cui si sono svolti. È seguito, negli anni '60, il "boom economico" che ha portato benessere a tutti, svincolando anche le popolazioni di montagna dall'utilizzo del bosco come una delle poche fonti di sostentamento. Attualmente questa risorsa non è più impiegata e risulta addirittura sconveniente andare a reperirla. Ne sono una dimostrazione la costante riduzione degli operatori del settore agricolo-forestale e le recenti operazioni di taglio, opportunamente progettate per migliorare la qualità dei boschi, seguite ormai, per prassi, da una fase di abbandono degli scarti del taglio stesso.

Chi taglia e non sistema l'area, raccogliendo la ramaglia in piccoli mucchi, può essere soggetto al pagamento di penali, ma poiché le sanzioni sono inferiori ai costi di sistemazione del bosco, spesso le ditte appaltanti preferiscono pagare la multa.

Il bosco lasciato a se stesso evolve verso il climax di massima complessità: dal punto di vista vegetazionale questo è sicuramente positivo, ma se associato a fenomeni di incuria totale il risultato può essere pessimo: bisogna infatti ricordare che attualmente **le nostre foreste sono una risorsa soprattutto dal punto di vista turistico-ricreativo.**

Se sono scarsamente accessibili risultano anche inappetibili e chi vi passeggia ha la sgradita sensazione di trascuratezza e non curanza del territorio. Per questi motivi sono in molti, sia turisti che residenti, a preferire altre mete per le loro passeggiate. Come risolvere il problema? Alcuni paesi della Lombardia e del Trentino hanno pensato di ridare valore a quello che produce il sottobosco installando piccole centrali termiche che usano come combustibile cippato e trinciato di legno (centrali cogenerative a biomassa). Fattore positivo di tali installazioni è in primo luogo la disponibilità di materia prima, in più l'emissione in atmosfera di anidride carbonica dovuta alla combustione non comporta un aumento dei gas serra, questa infatti viene riassorbita dalla pianta durante il suo ciclo vitale. I fattori negativi sono invece rappresentati dal costo di realizzazione e gestione della struttura e dal possibile impatto visivo che un impianto, seppur di modeste dimensioni, può provocare in un contesto naturale.

In Lombardia sono già attivi 17 impianti e altri sono in fase di realizzazione, con il riconoscimento da parte degli Enti preposti di un incentivo di tipo economico. In Valle Camonica centrali di cogenerazione a biomassa esistono già a Sellero, Temù e Ponte di Legno.

In alternativa, per abbattere la presenza di ramaglie e ceppaie abbandonate nei boschi si potrebbe pensare di trasformare questa materia in pellet, prodotto che da alcuni anni è molto commercializzato e valutato sul mercato. La strumentazione necessaria comporta costi di installazione e gestione ridotti; la spesa maggiore in questo caso è rappresentata dal lavoro di raccolta e trasporto del legname di scarto dal bosco all'area di stoccaggio, ma per risolvere il problema si potrebbero pensare soluzioni vantaggiose in grado di invogliare i cittadini a raccogliere e consegnare le ramaglie a costo ridotto.

Semplici idee e piccoli gesti per migliorare il nostro bel paese e renderlo più gradito sia a chi vi abita tutto l'anno che a chi lo sceglie per le proprie vacanze.

Semplici idee e piccoli gesti che potrebbero riportare i boschi di Borno alla loro antica essenza: costituire una **risorsa per l'Altopiano**, energetica e turistico-ricreativa, anziché macchie di vegetazione dai costi di gestione insostenibili.

Davide e Elena



Ramaglie nei boschi: rifiuti o bene prezioso?

Itinerario Borno - Ossimo Sup. - Ossimo Inf. - Borno

Tratto da "PERCORSI DA RISCOPRIRE" Biblioteca Civica Borno – Ia edizione 1992

Tempo di percorrenza in mountain-bike	Circa due ore
Lunghezza del percorso	8 chilometri
Difficoltà	Facile

Questo itinerario è piuttosto facile e può essere effettuato tranquillamente da tutti, anche dai meno allenati. Per i Biker "sempre in forma" invece può rappresentare un percorso d'allenamento di base, utile ad ottimizzare le proprie prestazioni.

Partendo dalla piazza di Borno ci si dirige verso via Don Moreschi dove è immediatamente possibile ammirare un pezzo di storia attraverso le vestigia lasciateci dai nostri avi: poco dopo aver imboccato la via, sulla nostra sinistra, è infatti situata un'antica ara romana scoperta negli anni sessanta. Successivamente, alcuni lavori di sbancamento hanno messo in luce anche una necropoli i cui reperti sono conservati presso il Museo Archeologico di Civate Camuno, che consiglio a tutti di visitare (il Museo è aperto tutti i giorni, eccetto il lunedì, dalle 08.30 alle 14.00, l'ingresso è gratuito). Poco più avanti si incontra un piccolo bivio: imboccando la strada sterrata sulla destra e proseguendo per circa due chilometri è possibile giungere all'abitato di Ossimo Superiore, attraverso il vecchio percorso che collega Borno a questo borgo. Per gli appassionati di architettura e storia dell'arte è obbligatoria una sosta che permetta di ammirare ed apprezzare i numerosi portali, le costruzioni contadine originali e la seicentesca chiesetta di S. Carlo, che si erge su un cucuzzolo da cui è possibile ammirare tutta la valle. Molto interessante anche il Museo Etnografico in cui si possono scoprire o ritrovare oggetti che raccontano del nostro passato e storie di uomini di montagna, che caparbiamente hanno amato la loro terra, nonostante le innumerevoli difficoltà del vivere quotidiano. Si prosegue

quindi per via Patrioti, verso località Creelone. La strada è asfaltata e poco trafficata, circondata da peccete secondarie che per molti tratti forniscono una gradevole frescura. Seguono i soleggiati e pianeggianti prati di Creelone che offrono ai più affaticati un'ottima area per riprendere fiato, prima di proseguire verso il Parco Archeologico di Anvoia. A circa un chilometro da Creelone un piccolo piazzale dotato di cartellonistica indica l'inizio del Parco; da qui comincia un percorso che inoltrandosi nel bosco permette di giungere al sito archeologico. Questo itinerario è molto semplice e percorribile se affrontato a piedi e con scarpe da trekking; risulta invece abbastanza impegnativo per i provetti ciclisti a cui consiglio di proseguire verso Lozio e, dopo poche centinaia di metri, svoltare a destra per una strada sterrata che conduce il località Pat, anche'esso luogo di notevole interesse per la ricerca archeologica (tuttora è sede di scavi). A Pat si trova anche la struttura ricettiva dotata di pannelli esplicativi ed audioguida; da qui un breve percorso pianeggiante conduce al sito di Anvoia.

Tutta quest'area ha grande rilievo nell'archeologia preistorica alpina. Come afferma Fedele, l'archeologo responsabile dei primi scavi effettuati ad Ossimo, Pat, Anvoia e dintorni si possono considerare capitali dell'età del Rame (3000 – 2200 a.C), con particolare riguardo per i "santuari" all'aperto caratterizzati dalla presenza di blocchi e massi di speciale significato, abitualmente istoriati con segni e figure (statue menir, monoliti o stele). La visita a questi "luoghi di culto" del passato è molto interessante e ben spiegata, per cui non servono particolari conoscenze storiche per apprezzarla.

Visitato il Parco Archeologico si prosegue verso Ossimo Inferiore lungo una strada pianeggiante molto panoramica. Giunti alla cappella di S. Antonio si può decidere se risalire ad Ossimo Superiore o proseguire verso Ossimo Inferiore. Qui si può tornare a Borno percorrendo la provinciale oppure attraverso la vecchia strada che collega i due borghi. In questo caso si attraversa la provinciale e ci si dirige verso la piazza S. Damiano. Una piccola sosta può permettere la visita alla chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano dal cui sagrato si ammira una suggestiva veduta della valle e delle forre dell'Annunciata. Si prosegue quindi per via Giacomelli e via Presolana, strada molto antica con tratti scavati nella nuda roccia, per giungere infine in via Rocca da cui si risale verso Borno.

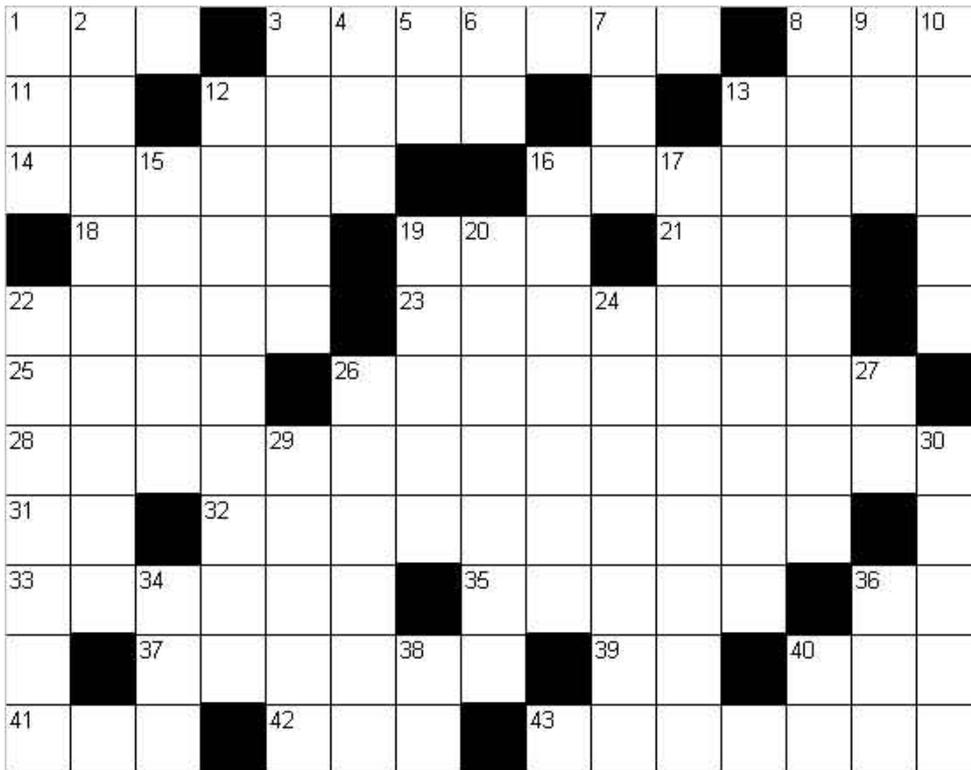
Panorama di Borno dalla vecchia strada per Ossimo



Elena

CruciverBuren

V.F



ORIZZONTALI: 1. Chiuso... per il centro (dial.) - 3. E' seguito da "salute" (dial.) - 8. Con sega e martello ma non è falegname (dial.) - 11. Sono doppie nel carro - 12. Lampo di paparazzo - 13. I jolly (dial.) - 14. Scocciarsi, annoiarsi (dial.) - 16. Si fanno giornalmente per nutrirsi (dial.) - 18. Complici di ladri - 19. Fondato anche da Gramsci - 21. Contrario di "in" - 22. Hector Henri di "Senza Famiglia" - 23. Grossa lucertola verdastra - 25. In questo momento (dial.) - 26. Insieme di esercizi fisici (dial.) - 28. Noto personaggio bonese - 31. Sono dispari nel cane - 32. La passione dell'artista bornese del 28 oriz. - 33. Non sempre è del proprio sacco (dial.) - 35. Fungo parassita della vite - 36. Pari nell'azoto - 37. Vi si trova la "Tor dei Re" (dial.) - 39. La quarta preposizione semplice (dial.) - 40. L'hanno beccato gli "ozei" (dial.) - 41. Ne ha poca il fannullone (dial.) - 42. Conifera con pigne erette (dial.) - Carnet, libretto di disegni (dial.)

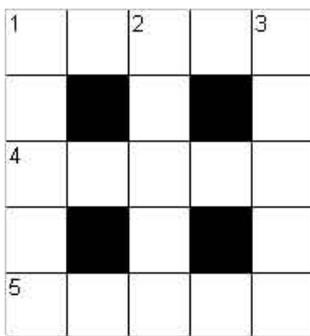
Nel CruciverBuren trovate definizioni riferite a persone ed a località della storia o del presente del paese. Dove è indicato (dial.) il termine va inserito in dialetto.

VERTICALI: 1. Lo era il poeta Omero (dial.) - 2. Piccola fenditura nel muro (dial.) - 3. Poco salato (dial.) - 4. Zitto (dial.) - 5. Tavola di legno (dial.) - 6. Fattore del sangue - 7. E' detto anche "oro del Giappone" (dial.) - 8. Ti aspetta a tavola, scherzosamente (dial.) - 9. Etcetera - 10. Lo sono le "biline" (dial.) - 12. La scienza di Platone - 13. Il nome di De Zolt - 15. Tipo di ciliegia (dial.) - 16. Si può con dieta e movimento (dial.) - 17. Notissimo centro turistico nella Riviera di levante - 19. Dopo l'antipasto - 20. Collare per capre (dial.) - 22. A Napoli c'è quello Angioino - 24. Monello, combinaguai (dial.) - 26. Colate di calcestruzzo (dial.) - 27. Ha dodici mesi (dial.) - 29. Racconta le favole - 30. Bianco è per la sposa (dial.) - 34. Metà della ciurma - 36. Coleotteri... di maggio (dial.) - 38. Buco si cuoce (dial.) - 40. L'inizio e la fine del match

20

V.F

Crucindovinello



Riempite gli incroci con le parole dialettali che otterrete risolvendo i seguenti indovinelli.

ORIZZONTALI:

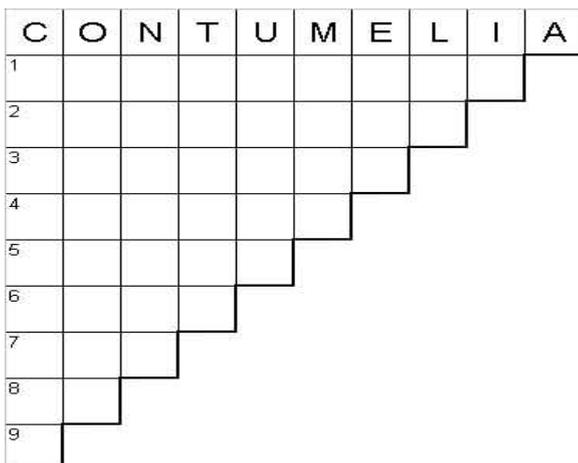
1. SAN PIETRO IN VATICANO
Ha la sua bella piazza
4. PICCOLA OASI
Ha due piante palmate
5. IL GELATAIO FURBETTO
Ti dà i coni più piccoli di quelli di Pino

VERTICALI:

1. IL FIGLIO DISCOLO
Te ne fa di tutti i colori
2. IL CALVO SI E' LAVATO LA TESTA
Ha fatto "piazza" pulita
3. L'IMBALLAGGIO
In fondo trovi la paglia

Anagrammi con scarto

V.F



Partendo dalla parola inserita trovare le successive parole dialettali che sono anagrammi, con scarto di una lettera, delle precedenti.

1. Titolo del periodico parrocchiale
2. Collinetta tra Montecchio e Boario
3. Oggetto penzolante; tonto
4. Usate come esche dai pescatori
5. E' una carneficina
6. L'irritato ne ha un diavolo per ciascuno
7. Consentono il volo
8. Producono miele
9. Inizia l'avventura!

A domanda risponde... **Diego Lenzi**

a cura di *Emila Pennacchio*



Diego Lenzi nasce a Clusone il 3 gennaio del 1968. Fa il barista da sempre ma si diletta nell'organizzare gite ed eventi mondani. Innamorato delle sue radici contadine ha favorito in Borno la nascita dell'Associazione Agricoltori e con essa promuove le antiche tradizioni legate alla sua terra. Gestisce un piccolo caffè in paese. Da qualche mese è il nuovo Presidente della Pro Loco, ruolo che ha già ricoperto in passato.

Il tratto principale del tuo carattere?

L'altruismo

La qualità che preferisci in un uomo?

La sincerità

E in una donna?

Idem

Il tuo principale difetto?

L'impulsività che spesso mi mette in difficoltà

Il tuo sogno di felicità?

Aprire un'agenzia di pompe funebri. Non scherzo!

Il tuo rimpianto?

Non essere nato in meridione

L'ultima volta che hai pianto?

Poche settimane fa, per un lutto

L'incontro che ti ha cambiato la vita?

Dodici anni fa...

Sogno ricorrente?

Sogno spesso mia nonna materna

Il giorno più felice della tua vita?

Quando è nata mia nipote Asia

E il più infelice?

La perdita di mia nonna alla quale ero profondamente legato

Una persona scomparsa che richiamerebbe in vita?

Lei

Quale sarebbe la disgrazia più grande?

Perdere mia madre

La materia scolastica preferita?

Disegno

Città preferita?

Roma

Il colore preferito?

Azzurro

Continuiamo il nostro gioco che ha molto intriguato i lettori della Gazzetta nello scorso numero. Ha accettato di farsi intervistare Diego Lenzi, attuale Presidente della Pro Loco. Lo ringraziamo per la sua disponibilità.

Il fiore preferito?

Papavero

Bevanda preferita?

La Coca Cola

Il piatto preferito?

Cotolette con il purè

Il tuo primo ricordo?

Mia mamma con ai piedi un paio di sandali bianchi

Libro preferito di sempre?

"Va' dove ti porta il cuore" di Susanna Tamaro

Libro preferito degli ultimi anni?

"Finocchie" di Platinette

Poeti preferiti?

Carducci

Cantante preferito?

Mina

I pittori preferiti?

Leonardo

La trasmissione televisiva più amata?

Il brutto anatroccolo

Film cult?

Titanic

Attore preferito?

Sean Connery

Attrice preferita?

Virna Lisi

La canzone che fischi più spesso sotto la doccia?

Cuore bandito. Non so neanche chi la cantava...

Personaggio storico più ammirato?

Pio XII

Personaggio storico più detestato?

Hitler

Quel che detesti di più?

Invidia e ipocrisia

Se potessi rinascere, in chi o in che cosa ti reincarneresti?

In un meraviglioso cigno nero

Se non avessi fatto il mestiere che fai?

Avrei aperto un'agenzia di pompe funebri. Convinti adesso che non scherzo?

Il dono di natura che vorresti avere?

Essere un po' più alto

Il regalo più bello mai ricevuto?

Mobili antichi

Le colpe che ti ispirano indulgenza?

Quelle che si commettono senza premeditazione

Il tuo motto?

Pace, pace, pace...

Stato d'animo attuale?

Felice!

Speciale Ex-Sanatori

a cura di Emilia Pennacchio

Nel mese d'agosto è stato organizzato presso la Sala Congressi, un incontro riguardante la possibilità di realizzare un Centro medicalizzato di vacanza per bambini affetti da gravi malattie proposto dall'Associazione don Tarcisio Festa con l'intento di illustrare l'attività dell'Associazione e soprattutto il Progetto Trampolino. Si è pensato di cogliere questa occasione per affrontare nel modo il più possibile completo l'argomento relativo al destino degli ex Sanatori. A titolo di maggior completezza, sono state invitate a scrivere le parti politiche bornesi, che però hanno scelto di non farlo. Prima di entrare nel merito della questione, diamo di seguito alcune opportune informazioni.

Associazione Don Tarcisio Festa - ONLUS

L'Associazione Don Tarcisio Festa - ONLUS ha lanciato una concreta iniziativa denominata "Progetto Trampolino" per la quale sta attivamente operando. Si tratta di un progetto che prevede la realizzazione di un centro medicalizzato di vacanza dedicato ai bambini con gravi malattie. La parola *Trampolino* significa, in buona sostanza, aiutare il bambino malato ad avere il coraggio di spiccare il salto verso una vita normale. Il progetto, ora divenuto un programma, è dedicato ai bambini affetti da gravi malattie, quali tumori, malformazioni congenite, trapianti, malattie metaboliche per le quali hanno subito lunghi periodi di ospedalizzazione e dolorose procedure mediche e chirurgiche. Obiettivo principale è di riconciliare questi bambini malati con la vita e la gioia di vivere dalla quale sono stati allontanati a causa della loro malattia e di dare loro, a ritorno in seno alla famiglia o all'ospedale, la forza di lottare e di guarire. Progetti con gli stessi scopi sono già stati realizzati in altri Paesi: negli Stati Uniti in Francia ed in Irlanda per iniziativa di Paul Newman. Quelli già attuati hanno già dimostrato gli enormi benefici ottenibili con un periodo di soggiorno (12/15 giorni) in gruppo con altri bambini con gli stessi problemi, in ambiente piacevole, costantemente vigilato dal punto di vista sanitario. Lo stile di vacanza in gruppo che il programma mira ad attuare servirà ad incrementare la loro autonomia, la creatività, le competenze, l'autocontrollo, l'autostima, la fiducia in sé stessi. Acquisiranno un ruolo attivo anche nei confronti della malattia e delle cure che li affliggono. Lo sforzo organizzativo e finanziario è notevole e tutti gli organi dell'associazione sono impegnati per raggiungere le finalità del progetto. In prospettiva, essa mira anche ad individuare una sede permanente in cui promuovere ed organizzare più di un soggiorno all'insegna del pro-

gramma "Il Trampolino". Per questo ha già avviato una serie di rapporti informativi con le pubbliche istituzioni interessate, oltre che con potenziali sponsor che possano contribuire con il loro decisivo apporto al raggiungimento delle finalità programmatiche dell'Associazione.

- Servono allo scopo una sede in un luogo ameno, accattivante per bellezza e varietà della natura circostante che consenta il cimento con attività motorie e sportive all'aperto ed ambienti attrezzati per attuare laboratori di piccolo artigianato creativo.
- La sede dovrà inoltre avere stanze per riposare e dormire, una grande cucina da adoperare, una grande sala da pranzo che serva anche da ritrovo, dove organizzare momenti comunitari di incontro, spettacoli, musica, esibizioni autoprodotte.
- Servono persone, educatori professionali e volontari, animatori, tutori delle attività di laboratorio, maestri.
- Ci saranno medici ed infermieri, per fornire l'indispensabile assistenza sanitaria, per proseguire le cure ed affrontare eventuali emergenze, in locali che tentino di non ripetere il modello asettico ed anonimo dell'ospedale.

Gli obiettivi

L'Associazione Don Tarcisio Festa si impone i seguenti obiettivi:

- Promuovere iniziative per affrontare i problemi dei giovani nel campo della formazione e del lavoro.
- Sostenere la ricerca nel settore del trattamento chirurgico delle malformazioni prenatali e del bambino. Incoraggiare esperienze tutelate che favoriscano la crescita e l'autonomia dei bambini che già sono stati a lungo ospedalizzati.
- Contribuire alla diffusione della cultura del pellegrinaggio e dell'incontro tra i popoli.

(fonte: sito web Associazione don Tarcisio Festa)

Ipotesi di progetti

Il complesso degli Ex Sanatori si trova in località Croce di Salven, si estende su un'area di circa 260.000 mq ed è composto di fabbricati e terreni. Di questi 200.000 mq circa sono di pertinenza dell'ASL di Vallecamonica - Sebino, circa 5000 mq appartengono al comune di Borno e la restante parte alla Provincia di Cremona.

Ad oggi si prospettano all'orizzonte due ipotesi di progetto:

- una prevede l'acquisto da parte di privati dell'intera area e la conseguente ristrutturazione dei fabbricati esistenti per la realizzazione di strutture alberghiere di cui almeno parte realizzate come beauty farms;



• l'altra ipotesi prevede l'acquisto da parte dell'Associazione Don Tarcisio Festa di una parte – invero molto piccola rispetto all'estensione dell'intero complesso - dell'area di proprietà della Provincia di Cremona (che pare intenzionata alla cessione) per la realizzazione del Progetto Tramolino.

Sulla destinazione d'uso di quest'area, sovrasta il parere della Regione Lombardia, a causa di un vincolo socio-sanitario legato al lascito originario di uno dei terreni in questione.

Pare che le autorità politico-amministrative abbiano contattato la Regione per avere chiarimenti circa questa non trascurabile questione.

I Sanatori: oggi come ottant'anni fa, un grande complesso al servizio dei meno fortunati e innesco di un nuovo slancio economico

I Sanatori sono nati agli inizi del secolo scorso, grazie alla sensibilità e alla generosità dei nostri antenati bornesi, che hanno permesso a tante persone di tornare ad una vita normale dopo essere stati colpiti da una malattia tignosa e vista con terrore. Il complesso Sanatoriale, infatti, doveva servire ad accogliere i pazienti per un periodo di riabilitazione e convalescenza, dopo essere stati sottoposti alla cura vera e propria che avveniva in altri Istituti.

Il famoso proverbio "*scarpe grosse, cervello fino*" trova qui la sua verità: essi erano consci della bellezza e della bontà della loro terra, ed altrettanto consci che con l'agricoltura di montagna e l'attività di malgari non sarebbero andati tanto lontano, né loro né i loro figli.

Fossimo altrettanto lungimiranti noi bornesi di oggi! Ora non staremmo troppo a trastullarci sul futuro di quest'area che pare sia - quasi per destino - designata ad essere principalmente al servizio dei meno fortunati. E se poi i meno fortunati sono i bambini, non dovrebbe esserci nemmeno da discutere.

Ma si sa. Con il moralismo, il sentimentalismo non si porta a casa il pane. E anche in questo caso i nostri vecchi ci sono d'esempio: essi, infatti, non hanno pensato solo a far del bene agli altri, cedendo una vasta area fino ad allora destinata al pascolo, per costruire i padiglioni di cui oggi vediamo ancora le malconce vestigia. Hanno pensato altresì ad affrancare il giogo della faticosa vita di montagna - dove il pasto messo in tavola per sfamare la propria famiglia era inversamente proporzionale all'intensità degli sforzi e dei sacrifici per produrlo – poiché erano certi che, con quella scelta, avrebbero gettato le basi per proiettare il loro paese fuori della realtà chiusa ed economicamente implosiva del borgo di montagna. Non fu certo una scelta facile: si trattava di lasciare il certo (una vasta area che da secoli aveva dato sostentamento a tante famiglie) per l'incerto (un Sanatorio poteva non essere un buon biglietto da visita). Ciò nondimeno i nostri vecchi centrarono l'obiettivo.

I famigliari dei ricoverati diffusero con un proficuo passaparola le bellezze del luogo, la mitezza del clima che, insieme alla promozione dei Consorzi Provinciali Antitubercolari di Brescia e Cremona, conferirono notorietà all'altipiano.

Facciamo adesso un salto in avanti nel tempo di circa un'ottantina d'anni e proiettiamoci nel Borno globale del Terzo millennio. Un Borno che, nonostante gli sforzi, non riesce a rinascere come dovrebbe.

Perché, vien da domandarsi, nella scelta dell'Associazione don Tarcisio Festa di creare in quei luoghi un posto per far affrontare in modo meno duro la malattia di bambini meno fortunati, non si vuole vedere una nuova opportunità, come lo fu agli inizi del secolo scorso quella di costruire i Sanatori per aiutare i malati di tisi? Perché non riconoscere che la nostra terra, come allora, ci sta venendo in soccorso in un momento di seria contingenza?

I Sanatori sono una grande area, una grande opportunità, un'opportunità che, certo, fa gola a molti. Perciò gli Amministratori si trovano sulle spalle una grave responsabilità. E giochiamocela bene questa carta! Forse è l'ultima che abbiamo perché, siamo onesti, la neve è un punto interrogativo sempre più grande. Con la giusta lungimiranza e con scelte oculate, essa da immutabile opportunità può diventare una vera risorsa economico-turistica per il paese.

E allora, tornando ai progetti di cui sopra, perché non pensare alla possibilità di promuovere, oltre alla struttura destinata all'accoglienza dei bambini malati e dello staff medico che li segue e di cui necessita in modo precipuo l'Associazione, la costruzione di adeguate strutture per sostenere in loco la ricerca nel settore del trattamento chirurgico delle malformazioni prenatali e del bambino, l'organizzazione di convegni, corsi? Insomma un centro di ricerca a livello europeo, come già si vociferava da più parti. In tal modo l'intera struttura sarebbe in funzione tutto l'anno e non soltanto nei periodi in cui sono presenti i bambini; inoltre si creerebbero posti di lavoro, si risolverebbe, almeno in parte, il problema della stagionalizzazione che frena in modo sensibile l'economia bornese. La presenza di medici, psicologi, docenti universitari, determinerebbe le condizioni per promuovere un nuovo impulso alberghiero. Accostare a questo sistema una struttura alberghiera, con annesso strutture sportive come sembra nelle intenzioni dell'Amministrazione, potrebbe essere un ulteriore, determinante tassello per creare un polo di eccellenza davvero completo. Va da sé che, in questo caso, entrambe le parti dovrebbero lavorare in modo sinergico in modo che i loro progetti si possano integrare il più possibile.

Già, queste sono belle idee, belle parole, si dirà. E' vero, nondimeno da qualche parte bisogna pur cominciare. Noi lo facciamo esprimendo il nostro pensiero ma senza voler insegnare niente a nessuno, s'intende!

Chissà se i bornesi d'oggi sapranno essere così audaci come lo stati i loro predecessori ottanta anni fa! C'è da sperarlo. Oltretutto, a ben pensarci, a differenza dei loro antenati che con quelle terre ci campavano, essi non hanno niente da perdere: quell'area non frutta un soldo da decenni!

Non c'è retorica nel confidare che in redazione, senza parole ma semplicemente con la tacita intesa, ci siamo crogiolati all'idea che, insieme agli enti preposti, alle autorità politiche, i nostri amministratori possano essere i fautori di un progetto lungimirante, di grande respiro, con un occhio rivolto ai tanti giovani che devono prendere in mano la valigia il lunedì per riportarla a casa, quando va bene, il venerdì, e l'altro rivolto al futuro di quei bambini a cui il destino ha riservato un cielo troppo pieno di nuvole.

Brixia Tour 2007

Ventiquattro i team che hanno preso parte alla corsa bresciana, quattro in più rispetto allo scorso anno.

La settima edizione del Brixia Tour, gara internazionale a tappe in programma dal 26 al 29 luglio in provincia di Brescia, si è dimostrata più interessante che mai. Sono state ventiquattro, infatti, le squadre che si sono contese la vittoria finale nella quattro giorni di emozionanti gare.

Un appuntamento che ha permesso agli atleti di rifinire la preparazione in vista della seconda parte della stagione: è questo uno dei segreti che contraddistinguono il Brixia Tour. Il tracciato è il risultato del giusto mix fra salite impegnative, come quella del Passo della Maniva (1.800 metri) affrontato dai corridori nella terza tappa, e frazioni per velocisti, chiamati a dare dimostrazione di potenza e destrezza per esempio domenica 29 luglio, sul rettilineo finale di Darfo Boario Terme. Un percorso che ben conoscono i vincitori delle precedenti edizioni, in gara anche quest'anno: Igor Astarloa (2002), Danilo Di Luca (2004) ed Emanuele Sella (2005).

Hanno partecipato al Brixia Tour le seguenti squadre Pro Tour: Astana, Gerolsteiner, Lampre - Fondital, Liquigas, Milram, Quick Step - Innergetic ed Unibet.com. I team Professional al via saranno Aqua & Sapone, Barloworld, Ceramiche Flaminia, Ceramiche Panaria, Drapac Porsche Development Program, LPR, Serramenti PVC Diquigiovanni - Selle Italia, Skil - Shimano, Tenax e Tinkoff Credit Systems. Infine ecco le formazioni Continental: Adria Mobil, Amore e Vita, Cinelli Endeka OPD, Kio Ene - DMT, MapaMap BantProfi, Miche, Team Universal Caffè - Ecopetrol.

Una gara emozionante ricca di personaggi importanti, un risultato e una cornice di pubblico esaltanti. Tappe da giro d'Italia e vincitori di prestigio, come non dimenticare la vittoria esaltante del primo giorno di Rebellin a Toscolano, ancora lui pro-



Le premiazioni nella gremita Piazza Umberto I

tagonista come nella passata edizione. In successione l'arrivo di Breno che incorona il campione italiano Visconti e dimostrando al pubblico il suo impegno. Ecco poi la seconda semitappa del venerdì che dopo il circuito in valle presenta l'arrivo nell'altopiano del sole: Borno con la sua fantastica cornice montuosa e baciata da un sole meraviglioso ha accolto gli atleti nel suo centro storico con un arrivo degno di una tappa da Giro d'Italia, la cornice di pubblico è stata da brivido; ebbene sì, Emanuele Sella corona la sua fuga arrivando solitario al traguardo e riapre il discorso per la vittoria finale.

Il sabato poi con la salita estenuante del Maniva ha incoronato Pidgorny come scalatore d'eccezione, ma subito dietro un instancabile Rebellin mette il sigillo su questa edizione del Brixia Tour, e per finire la passerella finale in Valle con l'arrivo in volata sul vialone delle Terme di Boario, classico arrivo del Giro D'Italia.

Giorgio Buzzi



Emanuele Sella vince a Borno

Finalmente 11!

Sarà targata G.S. Borno la nuova squadra di calcio che affronterà il campionato provinciale di calcio a 11

La si sognava da tempo una vera squadra di calcio e da tempo si stava lavorando perché il sogno divenisse realtà. Ora è arrivato il momento di spalancare le porte a questa nuova avventura che accomunerà i ragazzi che nutrono una vera passione per lo sport nazionale.

È infatti ufficiale: il G.S. Borno da quest'anno porterà in tutta la provincia i suoi colori. Colori di una passione nata sui campetti del Csi e cresciuta tra i ragazzi fino a diventare incontenibile per un campo a 7. Da qui un lungo percorso che ha visto il G.S. e gli allenatori, con l'aiuto dell'Assessorato allo sport del Comune e degli sponsor, uniti verso un unico obiettivo, quello di regalare ai ragazzi un'opportunità in più.

Affronteranno il campionato Allievi e sono consci di approdare in un mondo molto diverso dal punto di vista tecnico, ma questo non sembra aver creato sconforto...anzi! Da qualche settimana si allenano alla corte del preparatore atletico Roberto che si è reso disponibile a dare una mano agli allenatori che accompagneranno l'undici del G.S. tra i campi della provincia.

Tutti, ed il G.S. in prima linea, credono che questa nuova avventura possa portare una ventata di freschezza tra i ragazzi che troveranno grazie a questa squadra la possibilità di confrontarsi entro orizzonti più ampi.

Una sfida che il G.S. Borno aveva già intrapreso lo scorso anno nel campo della pallavolo, iscrivendo la squadra di Under 16 al campionato FIPAV della Provincia di Brescia. E nell'ambito della pallavolo continuerà su questa strada: per l'anno sportivo 2007/2008 un'altra compagine di atleti, alla guida di coach Manuela affronteranno il campionato provinciale di Under 13.

Il G.S. continua dunque ad allargare gli orizzonti, convinto che per motivare i ragazzi vadano intraprese anche sfide toste. Prove dure, ma che regaleranno poi soddisfazioni triplicate.

Un'ennesima sfida non certo facile dunque, quella della squadra a undici di calcio che richiederà impegno e costanza da parte di tutti, ma anche e soprattutto il vostro tifo.

Claudia Venturelli



Riparte la nuova stagione di Sport e Benessere

Dopo il meritato riposo per le vacanze estive, la Scuola Karate di Borno riprende per il dodicesimo anno consecutivo i suoi corsi.

A partire dal 17 settembre i bambini dai 5 ai 14 anni potranno avvicinarsi a questo sport che, come pochi, sviluppa qualità che numerose discipline ci invidiano, ma che soprattutto non ha limiti di età per la pratica.

Il 2 giugno, con il 2° Trofeo Comune di Borno, gara per ragazzi dalle elementari alle medie, avevamo concluso una stagione più che soddisfacente, partecipando ad altre tre gare di combinata gioco sport karate in provincia di Bergamo.

Quest'anno parteciperemo ancora a queste manifestazioni, dove tutti sono premiati e dove potremo conoscere tanti altri karateka.

Per i più grandi invece inizia un altro anno di studio, con la preparazione all'esame di 1° e 3° Dan (grado oltre la cintura nera)

Sempre a cura della scuola di Karate, ripartono i corsi di tonificazione e mantenimento, per tutti quelli che vogliono sudare divertendosi!!

Anche quest'anno il Comune di Borno organizza il corso di ginnastica "Senza età" a partire da lunedì 24 settembre, un'importante occasione per fare del movimento mirato e alleviare così qualche dolorino che con gli anni inizia a farsi sentire.



La novità invece la propone la sezione del C.A.I., che intende organizzare, a partire da lunedì 2 ottobre, un corso di presciistica per adulti che si terrà in palestra a Borno nei giorni di Lunedì e Giovedì dalle 21.15 alle 22.15.

Credo sia superfluo ricordarlo, ma se vincendo un po' la stanchezza della giornata, e a volte la pigrizia, riusciamo a ritagliare del tempo per il nostro fisico, è la migliore "prevenzione" e un giusto "investimento" per ottenere quel tanto desiderato "benessere" psico-fisico.

Per qualsiasi informazione è possibile rivolgersi presso la Pro Loco o la sezione del C.A.I. di Borno.

Marco Franzoni

Nella fontana c'è una pigna

A Sellero, mio paese d'adozione appena sposata, vive don Domenico Boniotti. Se lo ricorderanno i bornesi non più giovanissimi: egli infatti fu curato nella nostra parrocchia dal 1962 al 1965. Una domenica sera, chiacchierando con suo fratello Damiano su quegli anni trascorsi a Borno, ho pensato che sarebbe stato bello se don Domenico avesse avuto voglia di raccontare sulla Gazza dei suoi ricordi. Glielo chiedo. La settimana successiva lo rivedo e mi conferma che don Domenico ha accettato di scrivere un articolo. Leggete e guardate cosa ne è venuto fuori! E se vi commuovete, non vergognatevi, io dichiaro pubblicamente di aver pianto, non so nemmeno perché. Ho poi ripensato a quanto fosse vera una frase che avevo letto da qualche parte, tempo fa: "Le lacrime sono come le acque profonde del mare. Sgorgano in silenzio da luoghi sconosciuti e rivelano, a noi e agli altri, l'esistenza di sentimenti ignorati." Emilia

Io fui a Borno dal 1962 al 1965. Dal primo all'ultimo giorno mi sono sempre trovato bene con i preti e con la gente.

Il primo ricordo riguarda una persona speciale, che ha lasciato un segno profondo nella mia vita: don Ernesto. Era un grande. E come tutti i grandi aveva qualche piccola mania: la precisione assoluta degli orari in chiesa. Tutte le mattine dopo la messa passeggiavamo su e giù in chiesa anche per un'ora. L'argomento era quasi sempre lo stesso: l'inizio della Messa.

Mi diceva: "quando suonano le ore tu devi essere pronto per iniziare la Messa". La mattina, come da istruzioni ricevute, allo scoccar dell'ora, io mi trovo ai piedi degli scalini dell'altare e comincio: Nel nome del Padre... Non l'avessi mai fatto. Dopo la Messa mi prende: "Quando suonano le ore tu non devi essere in fondo ai gradini, ma in cima, per poter scendere e dare tempo -due o tre secondi- alla gente di sistemarsi nei banchi." Il giorno dopo io ero prontissimo in cima ai gradini come mi era stato detto.

Apriti cielo. Avevo sbagliato ancora tutto. Dopo la messa, durante quei due-tre km in chiesa, come al solito mi dice: "Oggi è domenica, e quando è festa la gente che viene in chiesa è più numerosa e impiega più tempo a sistemarsi nei banchi e tu devi prenderti un po' più di tempo, quindi allo scoccar delle ore, non devi essere al centro dell'altare ma due metri più lontano, a destra, per avere quei due o tre secondi in più, cosicché al suono delle ore tu parti lentamente verso il centro, scendi la scala fino in fondo e cominci la Santa Messa: Nel nome del Padre..." Mi fermo qui, tralasciando altre regole riguardanti la distribuzione delle comunioni, le feste grandi e le feste mezzane, chiamate da lui distinte. Tutte regolate da minuti primi e secondi!

Ma di don Ernesto voglio ricordare un altro fatto, ben più importante, durato, credo, per tutti gli anni del suo ministero a Borno. Era sotto gli occhi di tutti e ha del prodigioso. In quegli anni si faceva il catechismo al mattino per tutti i bambini delle elementari. Ebbene, di questi bambini



non ne mancava uno. Ma la cosa sorprendente era che prima del catechismo tutti quanti partecipavano alla Messa. La chiesa era gremita di bambini tutte le mattine. I banchi erano tutti pieni. Una cosa incredibile, che il genio di Don Ernesto faceva sembrare cosa del tutto normale ma che non lo era. Infatti non ho mai più visto né sentito dire di una cosa simile in nessun altro paese, stavo per aggiungere "al mondo", ma credo che l'aggiunta ci potrebbe stare. Ci sapeva fare con i bambini, aveva un dono particolare.

Per quanto riguarda me nell'oratorio, ricordo l'iniziativa della Messa celebrata con alcuni giovani a Pratulungo: teatro durante la guerra di un grave fatto di sangue con agguato e uccisione di alcuni partigiani.

In quegli anni cominciò la sfilata del carnevale, ideata dal maestro Spatola. La prima edizione ebbe come carri il famoso assalto alla diligenza con Martino Filippi e il drago costruito dal fratello Faustino. Il quale, infuriato perchè classificato al secondo posto dalla giuria, minacciava fuoco e fiamme. Al Cinema Pineta rappresentammo due commedie: *Lo spretato* sempre suggerito dal maestro Spatola e anche da lui interpretato come attore, e *Il padre vagabondo* con Pietro Magnolini come protagonista (se ben ricordo). Grande gradimento ebbe lo

spettacolo dell'istrione Giorgio Gaber. E anche una serata con un discorso di attualità del dottor Giuseppe Camadini ebbe numeroso pubblico.

Per programmare i film da proiettare nella nostra sala da 600 posti, andavo talvolta a Milano o a Brescia con Vittorio (Martinelli ndr) per scegliere i film.

Con Franchino (Peci ndr) si andava nei dintorni del paese a dipingere dei quadretti a olio su tela. Generoso quanto estroso, Dante Ughetti frequentava la mia casa e mi fece dono di un bellissimo quadro che io stesso gli ho visto dipingere: la scalinata del sagrato e parte della chiesa parrocchiale, oggi quasi del tutto coperta dall'ippocastano, e quella cosiddetta dei morti (dei Disciplini ndr)

Un giorno, uno dei giovani che frequentavano l'oratorio, ci raggiunse sul sagrato con una faccia strana. Gli domandiamo: che cosa hai? Niente, vengo dalle Ogne. Era vero, ma alle Ogne come era arrivato? Vi era precipitato con la macchina dalla strada che porta in Croce di Salven con un volo nel burrone di trecento metri ma non si era fatto niente!

Tra i personaggi notevoli che ricordo con simpatia c'è il grande cardinal Gian Battista Re, che saluto, il quale allora, cosa curiosa, riceveva "ordini" da me in sacrestia. Il grande Gip di Milano Italo Ghitti, uno dei famosi gip di mani pulite. Damiano Zanaglio organista, fondatore della banda e direttore della corale. Bonomo Baisotti infaticabile animatore della corsa automobilistica e non solo. Micano, suonatore di mandolino. Le suore del Buon Pastore con le ragazze. Il tecnico comunale Sandro Bertelli che con me a Breno aveva sostenuto gli esami di ammissione alle scuole medie ben 25 anni prima. Il barbiere in piazza col quale ci si intendeva con una parola: "Piaggio", per via della vespa che avevamo. Lo scultore Pierino Avanzini. L'ingegner prof. Leonida, sempre di corsa. Credo proprio che nessuno l'abbia mai visto seduto. Maria Pia la facchina, con quattordici maniche, estate e inverno, che faceva i conti a mente prima di tutti e ricordava i santi di ogni giorno del calendario. Padre Crispino, simpatico frate dell'Annunciata, scavatore della necropoli della medesima nonché costruttore della strada Ossimo-Annunciata, che con potenti mine fece scomparire anche le famose impronte del cavallo di San Martino

Le sorelle Bertelli e numerose altre, giovani e donne sempre di aiuto in chiesa e fuori. Madali, attiva sempre nonostante l'età non più giovanissima.

Tra i luoghi caratteristici ricordo il cosiddetto Castello, antica corte rurale. La "casa degli spiriti" con le suore Dorotee, in particolare Suor Agnese e Suor Carmelita. Si raccontava di un sacerdote che, ogni tanto, compariva di notte, celebrava la messa e poi se ne andava così come era venuto. La contrada Mandol con P. Defendente. I Padri Pierino e Narci-

so, ma ve ne sono altri. Piazza Roma e il Trieste, Ogne e Lazzaretti, Paline e S. Fermo, il lago di Lova. La Dassa, perenne deposito di montagne di legnami, completamente cambiata, in nome del progresso. Quanti ricordi... Sono trascorsi più di 45 anni ma i ricordi sono ancora vivi.

Al centro del centro c'era e c'è la piazza con la bella fontana. In alto, nel mezzo, su una colonnina c'è una pigna di pietra. Ebbene, un giorno stavo lì con alcuni giovani a preparare una festa. Uno, forse per attaccare un festone alla pigna, salì e vi si aggrappò. Ma essa non resse al peso, si staccò dal suo posto e precipitò nella fontana trascinandovi il ragazzo. Il quale, rimasto illeso perchè l'acqua aveva attutito il colpo, si drizzò immediatamente in piedi, prese la pigna e la ricollocò al suo posto, dove è rimasta per altri 45 anni e da dove non ha alcuna intenzione di andarsene, e resta lì perchè non dà fastidio a nessuno anzi, serve.

Ma essa sembra insegnarci che nulla e nessuno è fisso per sempre. Anche l'uomo e il regime più forte, se diventa prepotente, ha un punto debole e può sempre cadere. A volte ci vogliono centomila morti, come nella prima guerra mondiale, a volte basta la voce di un popolo deciso a farsi sentire perchè ogni colosso ha i piedi di argilla. Questa riflessione non c'entra niente con quanto sto dicendo; mi è venuta così.

Borno è sempre nel mio cuore perchè il primo amore, come la prima destinazione, non si scorda mai. Un saluto a tutti i Bornesi che ancora mi ricordano.

Don Domenico Boniotti



Un'immagine recente di Don Domenico

La Giò dei Mulì

C'era una volta la strada dei mulini, un'antica carareccia che si dipartiva dal budello dell'attuale Via Mulini, oltrepassava il torrente S. Fiorino e saliva per il bosco, superando il valzello Popoia per poi dividersi in due tronconi: quello di sinistra che raggiungeva la località Popoia e quello di destra la località Rivadossa. Probabilmente era una strada consortile poiché alla sua manutenzione contribuivano le famiglie dei Rivadossi (*Brunzi*), dei Sanzogni, degli Andreoli (*Fèta*) e dei Passerini. Ricorda il buon Battista *Teggiano* che su per questa mulattiera salivano non solo le persone ma anche i carri a pieno carico ed il bestiame che dal paese si allocava nei cascinali. Mi ha raccontato pure un divertente aneddoto: *"li àche le là cunusìa tàt bé chèsta giò chè quàn chèl póer Fèta, a ólte, al vulìa trigàs 'n país, dòpo chè gliéa menàde a l'embocadiura, le pasàa 'n só da sùle* (probabilmente incitate dai cani) *finà a la bàita"*. La sua denominazione era dovuta alla presenza lungo la sponda sinistra del S. Fiorino di numerosi mulini (nel censimento Grimani del 1700 se ne contavano ben cinque). Poi diversi e ripetuti smottamenti e piccole frane l'hanno cancellata e resa del tutto impraticabile. La premessa per il recupero di questa strada secondaria si deve alla nascita del Supermercato di Bettineschi e all'edificazione del Villaggio di Rivadossa. Dopo l'insediamento di una cinquantina di famiglie, dalle nuove abitazioni, ma pure dalle cascate di Rivadossa, soprattutto le donne appiedate, avvertivano la necessità di utilizzare una scorciatoia per arrivare al Supermarket ed in paese, evitando le faticose vie Milano e Rivadossa (anticamente denominata via Peio). Così attorno al 1995 il Gruppo Anziani di Borno, realizzò il ponticello sul torrente S. Fiorino. Per il materiale ci pensò l'attivissimo Paolo Moreschi, meglio conosciuto

come *Pàol de la lùce*, che recuperò ferro e legname dal Bettineschi. Da Rivadossa fino al ponte sul S. Fiorino, ci ha pensato lo scrivente che, oltre alla manutenzione ordinaria, ogni anno deve ripristinare alcuni tratti di strada che vengono distrutti dalle frane. E qui vorrei lanciare un appello agli amministratori del Comune di Borno perché, almeno sul tratto più pericoloso, quello dei calanchi e del terreno friabile di Graziano, intervengano con una sistemazione stabile. In estate questo sentiero pedonale è frequentatissimo anche dai turisti che lo considerano un autentico percorso vita, una bella passeggiata per raggiungere una delle periferie del paese. D'inverno, avvolta dalla neve, il bosco che la sovrasta forma delle gallerie spettacolari. Nel periodo delle ferie s'incontrano varie famiglie di forestieri che salgono al parco giochi di Rivadossa o vanno a refrigerarsi presso la cascatella del torrente Popoia, dove una piccola nicchia naturale contiene una statuetta della Madonna. Per collegare Rivadossa al ponte sul S. Fiorino il lavoro è stato non indifferente. Dal parco giochi ho dovuto realizzare una scalinata naturale utilizzando dei traversini che mi ha fornito il condomino Danilo Miorini. Quindi ho allestito un ponticello che supera il valzello Popoia. Da qui la stradetta prosegue piana e sicura, in leggera discesa, fino alla grossa frana sotto il terreno di Graziano. Qui si è dovuti ricorrere a una bretella di collegamento, fatta in legno, sostenuta da travetti e tubi in ferro, con relativa protezione in rete metallica. Chi transita deve comunque fare attenzione, soprattutto nei periodi del disgelo, perché in prossimità della frana può cadere del materiale. In questo tratto conviene camminare speditamente. La nuova stradiciola dei mulini è stata giudicata da tutti comoda, facile e di grande risparmio di tempo. Purtroppo ogni anno, oltre alla manutenzione per cause naturali (franamenti e straripamenti del valzello Popoia)

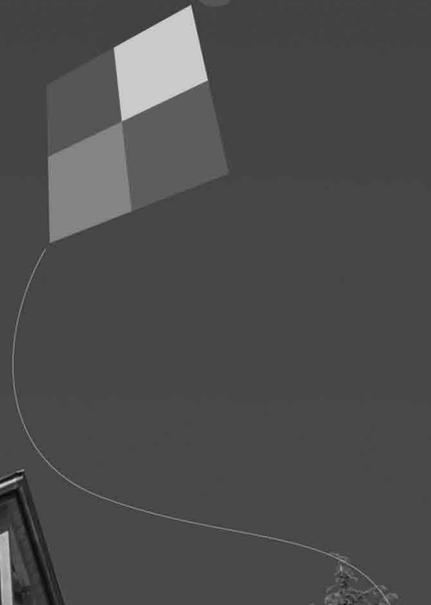
bisogna più volte mettere mano a rifacimenti straordinari in vari punti per il danneggiamento di alcuni cavalieri a cavallo e piloti di motocross che vi transitano. Ebbene colgo l'occasione per ribadire che questa scorciatoia è soltanto pedonale e che cavalieri e centauri dovrebbero astenersi dal percorrerla, evitando, da un lato, il rischio di farsi male, e dall'altro facendo un bel favore al manutentore e ai numerosi pedoni che ne usufruiscono.

Giacomo Goldaniga



Una famiglia di turisti
sul ponte della Giò dei Mulì

costruiamo per piacere
www.bettoni-iq.it



Dimensioni a misura d'uomo
caratterizzano ogni
appartamento che sa cucirsi
sapientemente attorno alle
tue esigenze.



Borno



BETTONI I.Q.
IMMOBILI DI QUALITA'

Azzone (BG) - Schilpario (BG) - Borno (BS) - telefono 0346 53503



Brezza e burrasca

In questo numero, alla nutrita schiera di collaboratori della Gazzza si unisce Paolo Mario Vittorio Favròn, che lavora presso l'albergo Rüsen e risiede sull'altopiano da ormai tre anni. Paolo ha già dimostrato le sue capacità letterarie con il volantino BarBiturico News, che forse qualcuno di voi avrà letto presso il Bar Via Veneto. La sua penna penetrante, il suo stile avvincente, il suo estro a volte surreale ci hanno convinti ad affidargli una pagina fissa sulla Gazzza, che a sua discrezione potrà essere riflessiva o più ironica. In questo caso ci ha stupiti per la sua intima profondità. Buona lettura.

L'intensità profonda ma conviviale di quelle serate di vacanza toscana l'ho goduta pazzamente. Cena, caffè e poi tutti sull'antico lastricato romano che attraversava quel villaggio medioevale rivissuto per l'amore di chi allevava in sé una non diffusissima estetica del bel vivere di bellezza. Mio padre, i suoi amici, lanterne accese sul calore d'agosto, lucciole e stelle ad ascoltare curiose, del buon bianco fresco per non dimenticare il rosso dei meriggi sorridenti di fatiche nell'orto, le signore sul prato a discorrere graziosamente d'argomenti non sempre più leggeri dei nostri, infine i cinghiali in attesa del nostro sonno per uscir dal verde cercando scarti di prelibatezze per un bocconcino notturno più chic. Erano serate esaltanti, per me. I 'vecchi', allora sessantenni pieni di vita, ricordi e riflessioni non rassegnate, discorrevano di vera esistenza, di ideali difesi col sangue, di valori sposati con lagrime di coraggio. Parlavano di come si vive, di come si muore, di come usare a pro di tutti le nostre capacità speculative e d'azione. Parlavano di guerra, di repubblica, di famiglia e di avvenire. Parlavano di Dio e di politica, di buon senso e di libri da non perdere. Parlavano di temerarietà e benevolenza, di pazienza e di libertà, di doveri e di lavoro, di passioni brucianti e di continui sguardi in alto e avanti. Stavo zitto, per lo più, non potevo competere con la grandezza di quegli straordinari personaggi. Ascoltavo e pregavo di diventare come loro, come mio padre, tenace nelle cose che contavano e del tutto distratto nel voluttuario da nulla. Da loro imparai l'audacia del pensiero, la tenerezza negli affetti, l'onestà dell'essere per gli altri'. Quella, allora, era la mia cultura. Spesso pensiamo a questa parola come a qualcosa di noioso, polveroso e monumentale. Talvolta, in effetti, lo è. Almeno per come può essere fatta rotolar di cattedra da chi voglia farne insulso e decadente sfoggio. Allora diviene spesso un ombroso nozionismo che allena sì la memoria, ma dà freddi e scarsi manicaretti all'anima. Vi è un errore concettuale assai maldestro nell'insegnare che cultura è 'sapere'. È un errore indegno di chi è preposto ad istruire. Se io conosco a memoria la Commedia Divina e non capisco nulla di ciò che intende, non sono 'colto', sono un pappagallo scemo. Altrimenti posso già discuterne e partorire un mio pensiero originale su di essa, più che citarne una critica imparata al liceo. E poi, diciamo una gran verità, troppo spesso a scuola insegnano a studiare per essere promossi ma non fanno mai venir voglia di continuare a studiare anche dopo. Preso il diploma rimane, così, la Gazzetta dello Sport. Cultura è innanzitutto e soprattutto 'capire', semmai è 'sapienza' ma non 'sapere e basta'. È nutrire l'intelligenza, non solo la memoria. È il continuo farsi domande. Non c'è cultura senza capacità di ascolto, senza capacità analitica, senza intenzione di compenetrare i piccoli concetti così come le più grandi architetture di pensiero per compiere la propria autoevoluzione. Essere incolti non significa, quindi, essere analfabeti. Questo sarebbe il minimo. Significa fermar-

si all'evidenza grigia e brutta delle cose, nascondersi come gli struzzi perché è meglio non saperne di più. Vuol dire vivere in un pugno di polvere acida e stanca, poich'è 'pensare' che stanca. Vuol dire non rischiare mai di avere un serio dubbio su qualcosa di veramente importante. Vuol dire avvicinarsi troppo al pericolo di giudicare eventi, cose e persone a colpi di scure per non saper discernere buccia da polpa. Questa è la vera ignoranza, è fiacco desiderio d'esistere e non vitale ardimento d'essere. La cultura è un atteggiamento mentale, una buona disposizione, naturale od acquisibile, a dissezionare per ben ricomporre. È guardare dietro gli specchi. È scavalcare il guado del grande torrente del qualunquismo, del massimalismo, del perbenismo e del bigottismo, tutti pieni di sé perché così ligi alle regole del vuoto. Cultura è l'impeto, imprudente ma saggio e temibile, dell'ebreo Gesù, sommo Maestro dei Maestri, che attacca i colpevolmente sordi e istupiditi sacerdoti del tempio, più 'acculturati' che 'colti', perché obbligano i fedeli ad osservare la legge senza capirla, ad adorare il modo di adorare Dio e non Dio in sé. Cultura è civiltà, sensibilità, ragionamento e buonsenso. È un preciso atteggiamento verso la vita. È un mirabile stato interiore e di coscienza. È accettare di poter avere torto. È vergognarsi delle proprie bugie ed apprezzare le verità degli avversari. È dare prima di chiedere. È star fuori dal branco. È schiacciare il pregiudizio. È considerare fascismo e resistenza come ormai storicizzati epperciò sorgenti di insegnamento egualmente nel bene e nel male. È darsi totalmente alla vita perché la vita ci riempia tumultuosamente e deliziosamente di sé. È l'impegnativo esercizio del diritto ad avere un posto fra gli esseri umani che conducono questo mondo e non fra coloro che se ne fanno scarrozzare bendati. È una sorta di buona educazione dello spirito, che se ben indirizzato, ci aiuta a perseguire le strade della Verità, della Bontà e della Bellezza. Cultura è arte di essere. Lo dicono i saggi di tutto il mondo da quando esiste il mondo. È ora che lo capiamo anche noi. Sto scrivendo queste righe con una birra che guarda il monitor, mentre fuori dalla vetrina del bar tuona e mormora il rock di quattro ragazzi che potrebbero essermi figli. Non avrei cambiato una virgola di quest'articolo se nel bicchiere ci fosse stato del brandy e là fuori avesse tuonato e mormorato Mozart. 'Cultura' è un armonioso equilibrio fra estremi, fra rosa e spina, bisogna accarezzarle entrambe per aver sentore del pieno orizzonte della nostra esistenza. Che è fatta di brezza e burrasca. Chi vuol cultura cavalca entrambe. Vi saluto con uno scintillante insegnamento di Pitagora, miseramente citato nelle nostre scuole soltanto per via dei triangoli ma incomparabile cultore di una vera cultura dell'essere, che ammaestrava i suoi discepoli con questa affermazione, dolcissima e dirompente: *'Che l'intelligenza regni sul corpo: in modo che, innalzandoti sino all'Etere luminoso, in grembo agl'Immortali, tu stesso sia un Dio'*. Non cercate la cultura soltanto sui libri, cercatela anche nel vento. Vi porterà le verità dorate della vita e del mondo. Finisco la mia birra, buonanotte a tutti voi.

CruciverBuren

V.F

G	H	E		C		D		M	A	L	U	Z	E	N
R		T	R	A	S	I	M	E	N	O		O		T
I	N	C	A	N	A	L	A	R	S	I		N	T	R
G	I		P	A	L	A	N	C	A		A	T	R	A
N		R	A	G	A	Z	Z	A	T	A		A	E	M
A	D		C	O	R	I	O	L	A	N	O		M	E
P	O		I	L	E	O		L		D	U	D	E	S
O	V	A	T	A		N	U	I	T	A		A	T	E
L	E	C	A		D	E	T		E	N		M	E	G
A	R	A		H	U		A	N	D	A	D	U	R	A

Gli incroci

P.C.

R	U	T	S	A	P	C	S	R	O
A	A	A	R	I	S	A	P	E	L
S	O	G	E	R	E	L	L	B	P
C	L	G	N	A	G	N	E	R	A
A	O	I	A	U	A	S	U	A	R
L	N	A	S	N	A	A	Z	B	C
A	C	T	I	E	F	U	R	A	M

Scopri l'inghippo

V.F.

Che particolarità hanno queste frasi?

- 1) Quanti cor-PIS CAMI'-ciati al lido!
- 2) Nelle regioni artiche cari-BU,REN-ne ed alci.
- 3) Nella savana elefanti, ippopota-MI,GNU' ed antilopi.
- 4) Sul patibolo il condannato an-SIMA MOREN-te.
- 5) Parteciperà all' olim-PIA' DELE SITA-nte atleta?

All'interno delle frasi (in maiuscolo) si trovano dei nomi di località dell'altopiano.

Ti piace la musica?
Sono aperte le iscrizioni
ai corsi di orientamento musicale del
Corpo Musicale S. Cecilia di Borno!

Per saperne di più
contattaci
al 393-9470765



**Se per parlare dovessi
aspettare di avere
la verità assoluta,
saresti uno sciocco
o taceresti per sempre.**

Josè Clemente Orozco